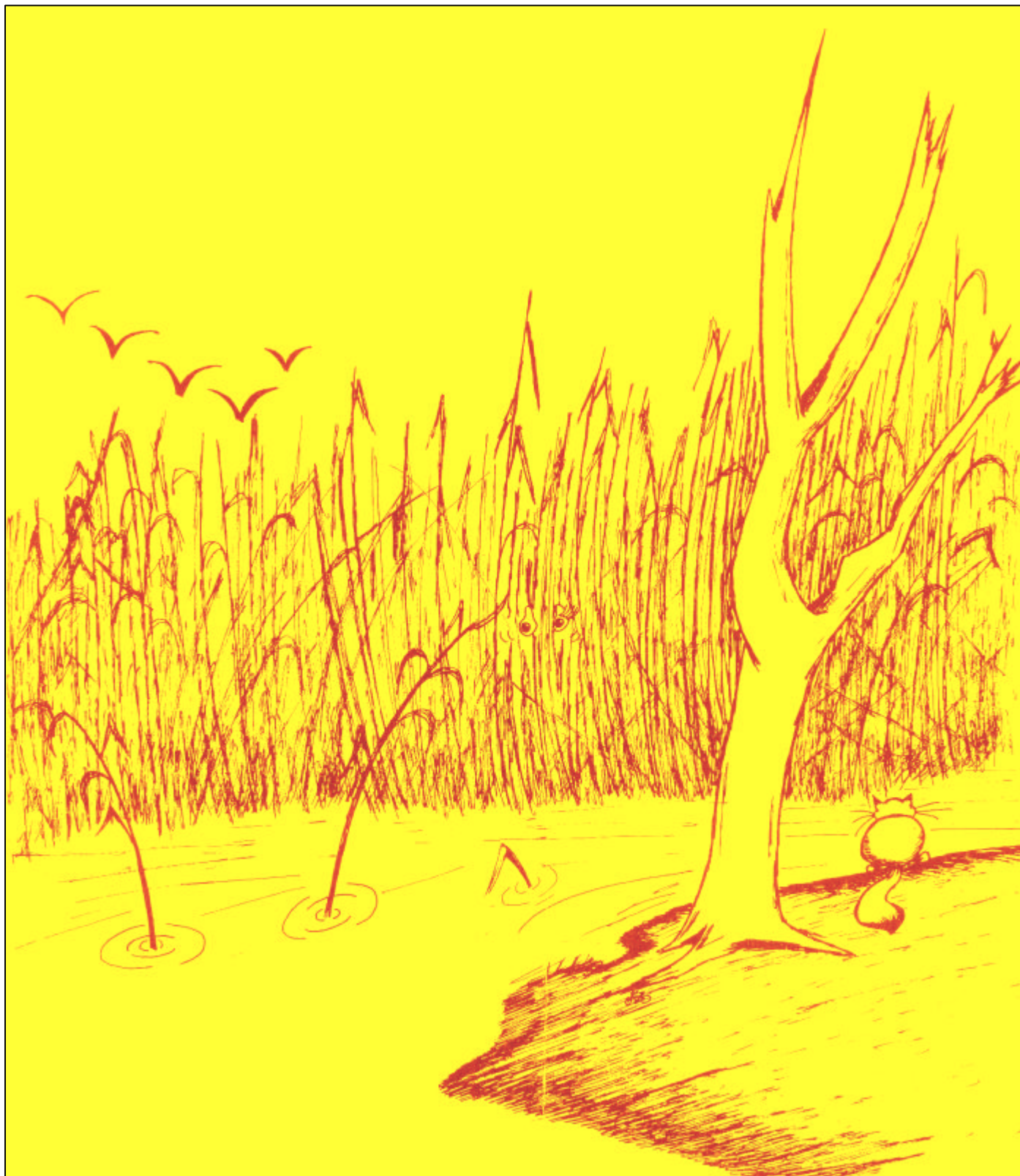


Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



IL DIRETTORE CI SCRIVE

Con questo numero "Il Guado dell'Antico Mulino" compie un anno. Tracciare un primo bilancio è una cosa che viene naturale, alla quale non possiamo sottrarci, noi del Comitato di redazione, Voi tutti lettori che siete i nostri principali e diretti interlocutori.

L'aspetto che mi preme maggiormente sottolineare è il proficuo rapporto maturato all'interno di questo gruppo sempre più coeso, sempre più stimolato, galvanizzato quasi oserei dire, nell'offrire un servizio gratuito alla comunità dando libera voce a singoli cittadini, gruppi e associazioni che vivono e operano nel territorio di San Pietro in Gu.

Non possiamo ignorare il bilancio economico e in questa sede dobbiamo rivolgere un sentito, doveroso ringraziamento alle Ditte locali che hanno da subito dimostrato la loro sensibilità aprendo i cordoni della borsa e accettando di sponsorizzare questo periodico in grado di crescere ancora di più sotto il profilo qualitativo con l'apporto di quant'altri vorranno in un prossimo futuro collaborare.

Colgo l'occasione di ringraziare per l'opera svolta il dimissionario Graziano Grosset e di dare il benvenuto al nuovo Presidente, Giuseppe Morselli, animato da una giusta dose di ottimismo e dedizione, elementi indispensabili per assolvere nel miglior modo agli impegni e al ruolo-guida della Pro Loco.

Mi è propizia l'occasione per rivolgere, anche a nome del Comitato di redazione, agli sponsor e a Voi tutti lettori gli auguri sinceri di un Buon Natale e di un sereno 2007.

Tommasino Giaretta

Il Guado dell'Antico Mulino, periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al N° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile: Tommasino Giaretta

Redattore Capo: Piersilvio Brotto

Comitato di Redazione: Dilvo Rigoni, Mariano Leonardi, Livio Sovilla, Franco Sfameni

Editore: Pro Loco Guadense

Impaginazione ed elaborazione grafica: Enrico Piasente e Piersilvio Brotto.

Servizi fotografici: Virginio Pianezzola, Franco Sfameni, Piersilvio Brotto e Roberto Zaccaria

Foto d'archivio: Gian Antonio Bressan, Antonio Munari, Livio Donà e Giuseppe Antonini.

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito <http://www.sanpietroingu.net/proloco>

Indice:

Il Direttore ci scrive	pag. 2	Campo Scout Malunga 2006	pag. 24
Ricordi d'infanzia	pag. 3	Gruppo ciclistico G.S. Guadense.....	pag. 27
Palio delle Contrade 2006.....	pag. 9	Il Go', alla metà del '900 (3° puntata)	pag. 30
Palio delle Contrade 2007.....	pag. 12	Percorsi veri e dialoghi verosimili, N° 4	pag. 32
Festa del Solstizio	pag. 13	Lettere in Redazione.....	pag. 42
Incontro con l'autore.....	pag. 14	San Pietro in Gu. I luoghi e la memoria.....	pag. 43
Dal mercato alla città mercato.....	pag. 16	A S. Pietro in Gu è nato un nuovo gruppo.....	pag. 45
Un tuffo nel passato.....	pag. 17	Il gruppo di acquisto solidale (GAS).....	pag. 46
Giocare il gioco per giocare la vita.....	pag. 22		

RICORDI D'INFANZIA

di Dilvo Rigoni

Mi auguro che questa mia biografia, dei primi anni di vita, non si riveli troppo noiosa per chi avrà la bontà di leggerla; anzi, chi avrà la pazienza di arrivare fino alla fine e dovesse trovarsi in situazioni di salute critiche, spero possa trovare in essa motivo di speranza e d'incoraggiamento.

Ovviamente, per i primi tre anni, la ricostruzione riporterà quanto minuziosamente riferitomi da mia madre, mentre per il seguito saranno i miei personali ricordi a dettare il filo conduttore.

E' incredibile la mente umana, la sua capacità di fissare nella memoria e rivedere all'infinito, come la pellicola di un film, eventi, specie se dolorosi, tanto lontani nel tempo!

La scienza medica teorizza che la famigerata arteriosclerosi, malattia degenerativa delle cellule cerebrali, possa inibire i ricordi recenti ma non quelli significativi più remoti; in effetti, chi ne è purtroppo colpito, solitamente viene proiettato a rivivere le esperienze della giovinezza.

Se credessi nella jella o nel malocchio, direi che sono stato una disgrazia per i miei genitori, fonte di preoccupazione ed ansia ancor prima di nascere; ma non lo credo affatto, ragione per cui mi limiterò a parlare di sfortunate casualità.

Quando mia madre si rese conto di essere incinta di me, fu presa dal panico e disse a mio padre:

"Che cosa abbiamo fatto, Giovanni!? Mettere al mondo una creatura alla nostra età! (lei aveva già 39 anni e mio padre 59). Chissà se avremo tempo per accudirlo e vederlo crescere, o se dovremo abbandonarlo ancora in giovane età, quando avrebbe più bisogno di noi?!".

Evidentemente non ero stato cercato, ero frutto della prima casualità!

Mio padre, al solito sereno ed ottimista e questa volta profetico, la rasserenò rispondendole pacatamente: "Non temere, Maria, sta' tranquilla e vivi serenamente questa tua maternità: chissà che questo figlio in arrivo non sia un domani il bastone della nostra vecchiaia!".

Ma, mentre ero ancora nel grembo materno, ottenni anche un piccolo risultato positivo: il 2 Giugno 1946 si tennero le prime votazioni libere dopo l'era fascista e per la prima volta nella storia italiana votavano anche le donne, ragione per cui mia madre si recò al seggio e, per il suo evidente pancione e quindi per merito mio, fu fatta votare subito, risparmiandole la lunga fila in attesa.

E sul tardi di quella stessa notte venni al mondo io, ultimo di un fratello e quattro sorelle, la più giovane delle quali aveva già 6 anni.

Non mi sono stati riferiti altri fatti di rilievo relativi al primo anno di vita, se non che i miei fratelli stravedevano per me, specialmente mio fratello Aldo, che non vedeva l'ora di tornare a casa dal lavoro nei campi per prendermi in braccio, coccolarmi e fare tanti progetti su di me.

Ma ebbe poco tempo per farlo, perché tre mesi dopo la mia nascita, ad appena 16 anni, morì di peritonite all'Ospedale di Sandrigo, dopo quattro giorni e quattro notti di urlante agonia, tanto che il Primario ogni mattina si stupiva della sua resistenza e si diceva sconsolato: "Ma non ha ancora finito di soffrire, questo povero ragazzo!?".

Così mio padre perse il suo aiuto nel lavoro dei campi, per la disperazione incominciò ad ubriacarsi tutti i giorni (ora sono solito a dire che si è bevuta anche la mia parte di vino) e per tutta la sua vita non riuscì mai più a varcare la soglia di un ospedale, nemmeno per far visita a me negli anni seguenti.

Infatti, tutto il peso della mia futura odissea ricadde sulle spalle di mia madre: quando dovevo entrare in ospedale, alle cinque di mattina mio padre era già ubriaco fradicio e lo era ancora alle undici di sera, quando mia madre rincasava sola, perché non voleva vedere né sapere niente.

Mia madre, invece, per il dolore quasi perse la fede, benchè fino ad allora fosse stata in lei ben radicata e chiese al Parroco, Don Bortolo Castegnaro: "Perché, perché se c'è un Dio giusto, si è preso proprio mio figlio, che era tanto buono e devoto? Perché non si è preso uno dei tanti lazzaroni o delinquenti che ci so-

no in giro? Perché proprio Aldo, che voleva bene al prossimo, era amico e benvenuto da tutti e non ha mai fatto male ad una mosca?”

Per cercare di consolarla, il Parroco le rispose: “Maria, e chi ti assicura che si sarebbe sempre conservato così, buono, caritatevole e devoto com’era adesso? Chi può escludere che in futuro, magari a causa di cattive compagnie, non avrebbe potuto traviarsi? Almeno sai che dove si trova ora è nella gioia eterna e non gli potrà più accadere alcun male!”

Forse per merito di quelle parole o forse anche della mia esistenza, ma sempre con la morte nel cuore che non l’avrebbe mai più abbandonata, un po’ alla volta riprese a vivere, riversando in me anche tutto l’amore che nutriva per quel figlio che il destino le aveva tolto.

Purtroppo, la serenità era destinata a durare poco, perché l’anno dopo ebbe inizio il mio e suo calvario, in una sera d’inverno del 1947, quindi quando avevo appena un anno e mezzo di vita.

A quei tempi non esisteva la televisione e pochi in paese potevano permettersi la radio, ragione per cui l’unico passatempo nelle serate fredde consisteva nel radunarsi in una stalla per il cosiddetto “filò” e quella di mio padre era la stalla più grande ed adatta della contrada, dove si radunavano tutti i vicini.

Mentre gli uomini preparavano gli attrezzi agricoli per la stagione successiva o giocavano a carte, in compagnia dell’immancabile fiasco di vino, le donne stavano in disparte, cucendo o più spesso rammendando e chiaccherando fra loro, mentre i bambini, io compreso, giocavano a rincorrersi.

La stalla era divisa da un muro in due sezioni, la più grande per le mucche e l’altra per i vitelli.

La seconda sfortunata casualità che si verificò fu che proprio il giorno prima della fatidica sera mio padre aveva venduto un vitellino, quello che stava addossato al muro divisorio ed al suo posto aveva messo un mucchio di fieno, comodo per essere distribuito alle mucche la mattina successiva.

Così i ragazzi, tutti più grandi di me, giocavano alternandosi a saltare via, dalla sommità del mucchio di fieno, la canaletta di cemento per lo scolo del liquame nella concimaia.

Per spirito di emulazione, volli anch’io fare “il

salto grande”, che purtroppo mi riuscì solo a metà, andando a sbattere con la tibia sinistra contro lo spigolo della canaletta.

Ovviamente, mi misi a piangere ed accorse mia madre, che mi massaggiò un po’ la gamba dolorante, mi coccolò dicendo che “la bua” mi sarebbe passata subito e la cosa per quella sera finì lì.

Ma nei giorni successivi continuai a lamentarmi, mostrando la gamba dolorante e la mamma notò che l’ematoma, comparsomi nel frattempo, aveva un che di strano, non era uguale a quello degli altri miei fratelli: era in rilievo e lucido, come se fosse stato spalmato di olio o grasso.

Allora mi portò dal dottore, che mi aspirò un’intera siringa di pus, causa del gonfiore, mi medicò e fasciò, raccomandando alla mamma di controllare la situazione ogni mattina.

Il giorno seguente il gonfiore si era riformato ed il dottore ripeté l’operazione, consigliando però questa volta di portarmi all’ospedale per le cure del caso.

Si riaprirono così le famigerate porte dell’Ospedale di Sandrigo, dove fui ricoverato in osservazione precauzionale, ma dove si limitarono ad asportarmi ogni mattina il pus che continuava a riformarsi.

Come non bastasse, finché ero lì in degenza mi sono buscato la broncopolmonite ed ancora devo ritenermi fortunato, perché fin poco tempo prima di quella malattia si moriva, mentre io sono stato salvato da un nuovissimo farmaco, la penicellina, appena portato in Italia dagli Americani liberatori.

Così, tra una disgrazia e l’altra, passò inutilmente quasi un anno e niente era cambiato, finché il Primario dell’ospedale, resosi conto che le sue cure non sortivano alcun effetto positivo, prese mia madre ed onestamente le disse: “Mi spiace molto, ma qui non siamo competenti nel caso di suo figlio.

Perché non lo porta a far vedere al Professor Campiglio della clinica di Mezzaselva? Lui sì che è specialista! E’ un padreterno dell’ortopedia e tiene congressi in tutto il mondo, Americhe comprese.”

A queste parole e senza un attimo di esitazione, la mamma mi portò a casa e la mattina dopo, accompagnati da Vincenzo, il più anziano dei miei futuri cognati, partimmo in treno alla

Put the **Sun** in your **Life**



S.E. PROJECT è un'azienda certificata ISO 9001, leader in Italia nella produzione di moduli fotovoltaici in silicio mono-policristallino e di laminati in doppio vetro, semitrasparenti, con vetrocamera per facciate continue, pensiline, coperture, ecc. Con potenze fino a 300Wp e personalizzabili.

Ai moduli fotovoltaici S.E. PROJECT affianca la progettazione e realizzazione di impianti ad alta efficienza nonché la fornitura di innovativi sistemi ad inseguimento solare.

Dodici anni di passione e professionalità consentono, oggi come ieri, di proporsi al mercato in modo concreto, con prodotti certificati secondo la CEI/EN 61215 e TUV Classe II, ottenendo la fiducia di installatori, progettisti e clienti.

S.E. Project S.r.l.
Via G. Marconi, 29
35010 San Pietro in Gu (PD)
ITALY

Telefono +39 049 9458200
Fax +39 049 9458299

www.se-project.it
info@se-project.it



volta di Vicenza, dove poi salimmo sulla corriera per Mezzaselva.

Arrivati che fummo, trovammo una lunga fila prima di noi, in attesa del Professor Campiglio, che si presentò in tarda mattinata, in compagnia di uno splendido cane pastore tedesco.

Era un uomo di mezza età, alto e magro, dai capelli completamente bianchi ed irti sulla testa come spilli e dagli occhi spiritati, con l'aria di chi non aveva tutte le rotelle del cervello a posto e forse era vero: ed era comprensibile, perché alcuni anni dopo sono venuto a sapere che, durante la guerra, per ben tre volte l'avevano messo al muro per fucilarlo, sempre nello stesso posto (dove fece poi erigere un capitelletto con la Madonna): prima i partigiani, perché nella clinica curava i feriti tedeschi, poi i tedeschi perché curava i feriti partigiani ed infine ancora i partigiani per lo stesso motivo e se l'era sempre cavata per il provvidenziale arrivo degli antagonisti che lo liberavano.

A tutti i suoi candidati esecutori rispondeva invariabilmente: "Il mio dovere è di salvare vite umane, tutte, indipendentemente dalla loro nazionalità e razza o credo".

Ritornando al racconto del primo contatto con il Professor Campiglio, di certo non fu incoraggiante, perché ancora non si decideva a ricevere e continuava ad andare avanti ed indietro con il cane per la sala d'attesa, mentre Vincenzo, che non aveva peli sulla lingua, cominciava a perdere la pazienza, finché non lo fermò e gli chiese seccato:

"Vero, Professore, non le sembra che sia ora di cominciare le visite? Qui rischiamo di perdere la corriera per il ritorno!"

E lui gli rispose gelido: "Prima governo il cane e poi sarò da voi" e così fece; ma, nonostante la brutta impressione del primo contatto, in seguito il Professore si rivelò persona di grande umanità e cuore.

Finalmente giunse il mio turno e, sempre secondo il resoconto di mia madre, al luminare bastò un'occhiata alla mia tibia per tirare una bestemmia e sentenziare: "Osteomielite! Se me l'aveste portato subito, questo bambino ora starebbe correndo per i campi ed invece adesso sarà già un miracolo se gli salviamo la gamba!" E mai parole si rivelarono più profetiche di queste!

Poi spiegò, gelando il sangue nelle vene e le

speranze dei miei cari, che l'ematoma, anziché affiorare normalmente in superficie, si era riversato in profondità, dando origine ad un virus che, dato il troppo tempo trascorso dal trauma, mi aveva già intaccato l'osso, vi si era insediato ed avrebbe continuato a corroderlo se non si fosse intervenuti subito con un trapianto.

Così restai in ospedale, fra pianti e grida, mentre mia madre ritornava a casa con la morte nel cuore.

La mattina dopo cominciarono subito a prepararmi per l'intervento, programmato per il giorno successivo, perché non c'era tempo da perdere, se n'era già perso anche troppo!

A quei tempi, l'anestesia veniva praticata per via aerea, tramite un grosso batuffolo di cotone imbevuto di una massiccia dose di etere ed inserito in una mascherina di cuoio, poi calata sul viso, in modo tale che si fosse costretti ad inalare la micidiale sostanza, che lasciava infine per giorni postumi devastanti, prima fra tutti una gran sete e labbra screpolate.

E per tre giorni non si poteva né mangiare né bere, perché dicevano che in caso contrario esisteva un forte pericolo di arresto cardiaco: unica concessione alla tortura era la spugnatura delle labbra con una garza umida che, se da una parte leniva le labbra, dall'altra acuiva ancor di più la smania di bere.

A fine intervento, il Professor Campiglio spiegò a mia madre in attesa che mi aveva ripulito l'osso, inserito nell'interruzione un segmento di osso di agnello ed ingessato fino al bacino: fra un paio di mesi mi avrebbe ridotto il gesso al ginocchio, ma per ora non restava che aspettare e pregare.

Non so esattamente per quanto rimasi ricoverato quella prima volta, so solo che dopo quattro mesi vi ritornai perché mi togliessero l'ingessatura e per la verifica dell'esito.

Che fu disastroso, perché il trapianto non aveva calcificato ed il virus era più vivo e vegeto che mai, tanto che nel frattempo aveva continuato la sua opera di corrosione.

Tutto da rifare, operazione da ripetere, con la differenza di un mese di pre-ricovero, per essere sottoposto a massicce somministrazioni di antibiotico, uova fresche (che ancor oggi mi fanno schifo solo a pensarci) vitamine e, soprattutto, tante iniezioni di calcio.

L'operazione venne ripetuta, trapiantando però questa volta l'osso prelevato da un defunto, ma il risultato alla fine non cambiò.

Da questo momento in avanti cominciano ad affiorare i miei ricordi personali, nitidi come se i fatti fossero successi ieri e credo che me li porterò nella tomba.

Pensate che fortuna ho avuto io! Ricordo che i miei figli erano sempre pieni di lividi e pacche nere per le cadute (ed io avevo il terrore che la storia si ripettesse), ma fortunatamente non hanno mai avuto conseguenze, mentre a me la prima caduta è costata sette anni di andirivieni all'ospedale.

Ed intanto il tempo passava ed io sempre ingessato e costretto in una carrozzina, mentre vedevo gli altri bambini correre e giocare: è questo uno dei più brutti ricordi della mia infanzia e chiedevo alla mamma: "Quando potrò correre anch'io? Mai, mai, io non guarirò mai!"

E lei mi rassicurava, non so quanto convinta: "Guarirai, sì, guarirai e potrai camminare e correre come tutti i bambini di questo mondo. Devi solo avere fede e pazienza e pregare tanto il Signore".

Quando dovevo andare in ospedale, per una visita o un ricovero, prendevamo il treno alla stazione di San Pietro in Gu e scendevamo a Vicenza, per poi recarci alla stazione dei pullman e salire sull'unico mezzo che una volta al giorno portava a Mezzaselva.

In attesa della partenza, aspettavamo al bar della stazione e mia madre mi comperava il gelato "Pinguino", il classico stecco di panna ricoperta di cioccolato: per lei niente, chè le spese erano già troppe e non c'era da scialare.

Fu qui che un giorno scoprii, sembra assurdo ma è vero, l'esistenza delle banane: una signora, seduta ad un tavolino di fronte a noi, sbucciò al suo bambino quel "coso oblungo", che lui cominciò a sbocconcellare svogliatamente, quasi infastidito da quell'imposizione.

Evidentemente, io devo averlo guardato con occhi stralunati, perché la signora mi chiese se ne volevo un po' e, al mio cenno affermativo con la testa, me ne porse circa la metà, compresa la buccia.

E mi piacque talmente tanto la banana (che mi piace ancor oggi) che raschiai con i denti anche l'interno della buccia ed ho continuato a

farlo anche da ragazzo.

Il viaggio in pullman era sempre il mio incubo: quando la corriera s'inerpicava su per il Costo, allora unica via che portava a Mezzaselva, tanto stretta ed impervia che il mezzo doveva fare più di una manovra avanti ed indietro per riuscire a superare i tornanti, capivo qual'era la destinazione e sempre mi prendeva un'agitazione incontrollabile, che mi faceva fiorire sulla guancia sinistra una macchia violacea, come una grossa prugna matura; tale apparizione si è ripetuta ancora da ragazzo, nei momenti di massima tensione nervosa e sono convinto che ancor oggi mi riaffiorerebbe, se non fosse che da tanti anni non mi trovo più in tale situazione.

All'arrivo sul piazzale della clinica, trovavo ad attendermi dottori ed infermieri che con le mani mi salutavano festanti dalle vetrate, perché ormai mi ritenevano di casa e per loro ero la scimmietta che li faceva divertire, forse non pensando che per me era un luogo di tortura.

Già, perché fin da bambino non avevo paura di nessuno ed avevo la lingua sciolta, forse ero anche simpatico, tanto che il personale, sia medico che infermieristico, nei momenti liberi veniva a svagarsi attorno al mio letto. Anche quando ci portavano a prendere il sole o nelle sere calde ci facevano vedere i filmi in terrazza, avevo sempre il letto pieno d'ospiti, che attendevano i miei commenti. Ricordo particolarmente con simpatia i Dottori Guarda, Rinaldi e Cremonese, quest'ultimo diventato poi a sua volta un famoso ortopedico, tra l'altro Primario per tanti anni a Cittadella.

Ritornando alla cronistoria, a circa cinque anni venne il momento della terza operazione, che consisteva nel prelievo di un frammento di osso dalla mia gamba sana, che doveva fare da ponte nella tibia interrotta sinistra. Con questo tipo d'intervento, il Prof. Campiglio riteneva che ci sarebbero state meno possibilità di rigetto e più facilità di calcificazione.

E questo fu deciso nel cuore dell'inverno e ricordo che in quell'occasione il pullman dovette fermarsi a metà strada, perché non ce la faceva più a salire a causa della neve caduta in nottata.

Così mia madre si avviò a piedi, con me ingessato in braccio e fummo fortunati, perché poco dopo passò un'auto nera, una delle poche allora in circolazione, che ci fece salire sul

sedile posteriore.

Più avanti, incontrammo un'altra signora con bambino in braccio ed il guidatore fece salire anche lei, sul sedile anteriore e, riavviatosi, le chiese dove fosse diretta. Lei rispose, mezzo in italiano e mezzo in dialetto: "Devo far vedere il mio bambino al Professor Campiglio. Ma go 'na fifa troja, parchè go sentio dire che l'è 'na bestia".

Non fu detto altro finchè, arrivati nel piazzale della clinica, il guidatore non aprì la portiera alla donna, dicendole: "Eccola arrivata, signora, e si ricordi che quella bestia sono io!"

Quindi, altro mese pre-operatorio, con la solita dannatissima routine e poi l'intervento.

Erano i giorni della rivalità sportiva fra Coppi e Bartali, con l'Italia divisa in due per tifo ciclistico ed in sala operatoria, dopo avermi calato sul viso la solita mascherina imbevuta d'etere, per farmi parlare ed ispirarne di più, qualcuno mi chiedeva: "Per chi fai il tifo, chi ti piace di più, Coppi o Bartali?".

E ricordo perfettamente questa frase, i cui due nomi finali, mentre ero in preda dell'anestesia, mi rimbombavano di continuo nel cervello, prima ovattati e poi via via sempre più forti, quasi me lo volessero spaccare, in un parossistico andirivieni come il gioco dell'elastico o della molla.

Anche questo fa parte dei miei peggiori ricordi, tanto che ancor oggi qualche volta mi capita, se in preda a febbre alta, di riprovarne la dolorosa sensazione in un incubo, che mi fa risvegliare di soprassalto, madido di sudore freddo.

Ancora qualche giorno di degenza e mi rimandarono a casa, ingessato fino all'inguine, per poi tornare dopo due mesi per la riduzione del gesso appena al di sotto del ginocchio ed altri due mesi dopo per la rimozione e la verifica dell'esito.

Passati i primi due mesi, comincio a far caldo e con il caldo comincio la tortura del prurito alla gamba dentro il gesso, con l'impossibilità di trovare sollievo. Vallo a spiegare ad un bambino che deve avere pazienza, quando spesso non ce l'hanno neanche gli adulti!

Come Dio volle, arrivò il momento di rimuovere il mio strumento di tortura e l'intera pelle della gamba restò attaccata al cotone interno al gesso, come quella di un serpente che fa la muta stagionale.

Mi fecero le radiografie di controllo, che diedero il solito esito disastroso: niente da fare, non era successo niente, era tutto al punto di partenza, con la differenza che il perone, l'altro osso lungo della gamba, continuava a crescere normalmente e, non trovando la contrapposizione della tibia rotta, mi distorceva il piede verso l'interno e la caviglia verso l'esterno.

Nel comunicare a mia madre la brutta notizia, il Professore sconcolato disse che c'era un ultimo tentativo da fare, mai sperimentato prima: il trapianto d'osso prelevato da un con sanguineo sano.

Se anche questo fosse fallito, avrebbe dovuto tagliare la gamba, perché sarebbe andata in cancrena.

In attesa che venisse fissata la data dell'esperimento, mi reingressarono per rispedirmi a casa ed in questa occasione ebbi la conferma che il Professore era davvero un padreterno dell'ortopedia, perché, appena i dottori ebbero finito di applicarmi le bende gessate, capitò per caso (o per fortuna?) in sala gessi e gli bastò un'occhiata da lontano per gridare come un matto, rivolto agli artefici:

"Disgraziati maledetti! Ne ha ancora poche di disgrazie quella povera gamba, che gliela volete rovinare del tutto? Ma come fate a non vedere che il gesso è troppo stretto e capire che asciugandosi lo imprigionerà come in una morsa? Togliete immediatamente quello schifo e rifate come Dio comanda, prima che vi cacci tutti a pedate nel sedere!"

E i malcapitati dottori eseguirono subito, senza accampare scuse ed in religioso silenzio.

A casa, intanto passava il tempo, mai arrivava la convocazione ed i miei familiari erano tutti in angoscia, come comprensibilmente si verifica in attesa di un grave evento che deve venire ma non si sa quando.

Finalmente, sul finire dell'autunno, da Mezzaselva mandarono a chiamare me ed il donatore prescelto.

Continua nel prossimo numero.

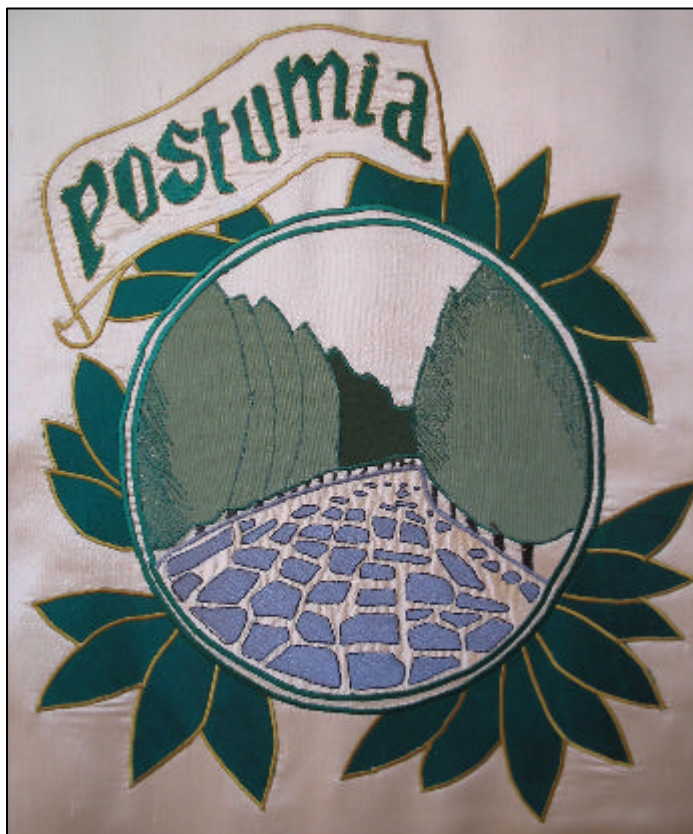
PALIO DELLE CONTRADE 2006

Nella serata del 24 Agosto si sono svolti i Giochi delle Contrade, manifestazione finale, folkloristica e gioiosa, di una stagione ricca di ben 12 appuntamenti, nei quali le Quattro Contrade si sono confrontate a suon di partecipazione e valore atletico.

Al termine è stata stilata la classifica della

serata e quella complessiva di tutta la stagione e **l'Armedola è stata proclamata vincitrice del Palio delle Contrade 2006.**

L'alfiere della contrada, il Sig. Matteo Parise, ha ritirato la pergamena dalle mani di Graziano Grosset, Presidente della Pro Loco, e la medaglia commemorativa, offerta dalle



creazioni orafe BaGà, è stata appuntata sul prezioso standardo del Palio.

Tutti i contradaioli rimasti fino alla fine, in spreghio ad un tempo sempre minaccioso e a tratti piovoso, si sono ritrovati commensali attorno a tavolate imbandite e addobbate con i colori delle rispettive Contrade e hanno festeggiato con un ricco buffet (gnocchi ripieni, polenta e frittura mista, sopressa, formaggi tipici, dolce Quattro Contrade, vini, caffè e liquori) offerto dalla Pro Loco e da vari sponsor.

Il riepilogo sintetico dei risultati delle singole competizioni (vedi medagliere) non può purtroppo render conto in modo esaustivo

sullo svolgimento delle singole manifestazioni, in alcune delle quali si valutava la partecipazione (Marcia Straguadense, Carnevale in Piazza, Pedalate delle Risorgive, Giochi delle Famiglie), in altre la prestazione (Scopone, Bocce, Pallavolo, Giochi delle Contrade), in altre ancora l'una e l'altra insieme (Ping Pong, Pesca Sportiva, Tennis, Tiro con la Fionda).

Di alcune manifestazioni pubblichiamo qualche foto, che non può però far vivere, a chi non ha preso parte, l'atmosfera dei vari eventi e tanto meno consegnargli i frutti che si ottengono solo attraverso la partecipazione diretta.

MEDAGLIERE del "PALIO DELLE CONTRADE 2006"

Competizioni	ARMEDOLA	BARCHE-GO	CASTELLARO	POSTUMIA
HANDICAP ALLA CONTRADA VINCITRICE DEL PALIO 2005				punti - 4
MARCIA STRAGUADENSE	punti 1	punti 3	punti 2	TROFEO punti 4
CARNEVALE IN PIAZZA	punti 3	punti 2	punti 1	TROFEO punti 4
TORNEO DI SCOPONE	TROFEO punti 4	punti 2	punti 3	punti 1
PEDALATA DELLE RISORGIVE	punti 2	punti 3	punti 1	TROFEO punti 4
TORNEO DI PING PONG	punti 3	punti 2	punti 1	TROFEO punti 4
PESCA SPORTIVA	punti 1	punti 3	punti 2	TROFEO punti 4
TORNEO DI BOCCE	punti 1	TROFEO punti 4	punti 2	punti 3
GIOCHI DELLE FAMIGLIE	TROFEO punti 4	punti 2	punti 1	punti 3
TORNEO DI PALLAVOLO	TROFEO punti 4	punti 1	punti 3	punti 2
TORNEO DI TENNIS	TROFEO punti 4	punti 3	punti 2	punti 1
TIRO AL BERSAGLIO CON LA FIONDA	punti 4	punti 1	punti 4	punti 4
GIOCHI DELLE CONTRADE	punti 3	punti 2	TROFEO punti 4	punti 2
Punteggio finale	punti 34 PALIO	punti 28	punti 26	punti 32

Un grazie sincero, corale, a tutti quelli che hanno partecipato alle varie prove del Palio e uno caloroso a tutti quelli che hanno collaborato alla loro organizzazione e realizzazione e specialmente a Gianni Martinello, Mattia Peloso, Piersilvio Brotto, Gianfranco Vanzan, Giuseppe Filippelli, Franco Sfameni, Luigi Milan, Franco Lorenzetto, Graziano Pettenuzzo, Paolo Lunardi, Toni Carraro: contiamo su di loro anche per l'anno prossimo.

Un grazie particolare alla Sig.ra Alessandra Gamba in.Costa, che ha cucito le bandiere delle Contrade.

Confortati dal gradimento e dal successo crescente del Palio, testimoniato anche dal numero in forte aumento dei partecipanti alle gare, lo riproponiamo anche per il 2007, con delle riformulazioni e degli aggiustamenti che riguarderanno in particolare il Torneo di Bocce e quello di Scopone.

La gara di Tiro con la Fionda, dopo il positivo

esperimento di quest'anno, sostituirà la problematica gara di Tiro al Piattello.

Sarà studiato, inoltre, un più preciso regolamento per ogni gara.

Lo scopo del Palio delle Contrade rimane quello di offrire occasioni per partecipare alla vita e alle manifestazioni del paese, pur coltivando semplicemente i propri hobbies e i propri interessi, ma mettendo a disposizione della propria Contrada le personali abilità e capacità.

Alla fine della stagione, normalmente vince la Contrada che è riuscita a mobilitarsi di più, ad organizzarsi meglio, e che per questo diventa un esempio da imitare e da superare, l'anno successivo, da parte delle altre.

Congratulazioni quindi, Armedola, per aver vinto quest'anno, ma nel 2007 Barche-Go, Castellaro e Postumia non ti faranno, certamente, sconti!





PALIO DELLE CONTRADE 2007

Il primo appuntamento è fissato per il **7 Gennaio**: partecipare alla **Marcia Straguadense** è un'occasione per fare una sana attività fisica, conoscere meglio il paese e procurare punti alla propria Contrada (basta solo annunciare la propria appartenenza all'una o all'altra, alla postazione Palio, al posto di ristoro!)

Il secondo gioioso impegno è il **Carnevale in Piazza**, fissato per il **18 Febbraio**: partecipate

numerosi e non dimenticate che chiunque, grande o piccino, purchè mascherato, porta punti alla propria squadra: occorre solo annunciarsi alla postazione del Palio.

Il **Torneo di Scopone** sarà anticipato ai primi mesi dell'anno. Sarà data comunicazione in seguito sulla data e le modalità di svolgimento di questa e delle altre gare in programma nella stagione.

FESTA DEL SOLSTIZIO

di Mariano Leonardi

La sera del 10 Giugno sono partito da casa permeato da un certo scetticismo, ma anche con un senso di curiosità: cosa sarà mai questa Festa del Solstizio ? Con tutte quelle in programma, ci mancava pure questa!

Ma, fatti pochi passi all'interno del parco giochi, ho capito subito, con una certa sorpresa, che si trattava di una cosa diversa. Tavoli costruiti con le balle di paglia, gazebo con vari prodotti, dai tessuti alle specialità alimentari, marmellate, tisane, oggetti ecc. che rappresentavano i vari paesi dov'è presente con le sue missioni la Comunità Papa Giovanni XXIII, musiche, balli ed intrattenimenti diversi da quelli della solita "sagra". Ma quello che mi ha colpito di più è stata la serenità e l'accoglienza delle persone. Mi sono subito trovato alla presenza di ragazzi disabili; alcuni giravano in carrozzina nel prato, altri accompagnati da familiari o dai volontari si raggruppavano tra loro in modo gioioso, quando ti si avvicinavano erano sorridenti e premurosi.

E non si sentivano a disagio, anzi facevano sentire a disagio noi "normali". Noi che, chiusi nel nostro "io", a pochi permettiamo di avvicinarsi, noi, con le nostre certezze e sicurezze; dall'altra parte "loro", i "diversi", con la loro cordialità, accoglienza, semplicità. Allora ho capito cos'era la Festa del Solstizio. Il solstizio astronomico è il punto di massima distanza tra il sole e l'equatore. Il nostro solstizio, invece, è la massima distanza che comunemente abbiamo noi dalle persone disabili. Questa festa è stata un'occasione per avvicinare le persone, per farci incontrare con una realtà che molte volte ci fa comodo ignorare, per scoprire e valorizzare uomini e donne che hanno una potenzialità di vita a noi sconosciuta, e per conoscere la Comunità Papa Giovanni XXIII, e le Cooperative Sociali, realtà indispensabili per l'inserimento sociale ed occupazionale di persone con vari tipi di disabilità.



INCONTRO CON L'AUTORE

di Mariano Leonardi

Tra le novità del programma 2006 della Pro Loco Guadense, sicuramente riuscita è stata la serata intitolata "Incontro con l'autore".

Svoltasi venerdì 16 giugno scorso, anche se la presenza del pubblico non era numerosa, la qualità dell'incontro non ha deluso i partecipanti. E' anche un privilegio avere tra i nostri concittadini o tra gli amici di paesi vicini, dei bravi autori che quasi contemporaneamente hanno pubblicato i loro libri.

Alessandro Canesso e Giuseppe Cauzzi, alla loro prima esperienza letteraria, ci hanno raccontato com'è nata la loro idea di scrivere "Sentieri bambini". Entrambi appassionati di montagna hanno trascorso tante giornate alla scoperta di luoghi a noi vicini ma ai più anche sconosciuti, sì, perché per molti di noi andare a camminare in montagna vuol dire andare sulle famose Dolomiti, sentieri, cenge, ferrate, rifugi, bivacchi, nevai ... certamente belle escursioni con panorami incantevoli, non alla portata di tutti, ma che sicuramente danno lustro al nostro andare in montagna.

I nostri autori invece ci propongono dei semplici sentieri dalle Piccole Dolomiti al Massiccio del Grappa, dall'Altipiano dei Sette Comuni alla Val d'Astico, sentieri da percorrere pian piano, soffermandosi ad ammirare la natura, i fiori, ascoltare il canto degli uccelli, sentire i profumi dell'erba e delle piante, passare tra vecchie contrade a volte anche abbandonate,

dissetarsi ad una fontana che ancora zampilla e che un tempo attorno a sé attirava i lavori delle massaie ed i giochi dei bambini; se ti fermi in questo silenzio, anch'esso ormai difficile da trovare, ti sembra di sentire i racconti dei vecchi nel cortile della contrada ed i vocii dei bambini che corrono e giocano spensierati su questi sentieri quasi sconosciuti.

Il racconto semplice ed alternato degli autori, intervallato dal canto di Enrico Boschetti, che ha presentato il progetto "Aprivi le Vie", ci ha fatto immaginare la bellezza di questi luoghi e stimolato la curiosità di poterli scoprire.

Tommasino Giaretta, tra l'altro direttore de "Il Guado dell'Antico Mulino", ci ha presentato la sua ultima opera letteraria, "Orapronobi", la terza in ordine di tempo dopo "Storie in corte" pubblicato nel 2001 e "Storia Memoria" del 2003. Quest'ultimo libro è uno spaccato di vita ambientato alla metà del secolo scorso, che ripercorre una serie di eventi storici all'interno di un paese, chiamato il paese delle Tre Marie, che può benissimo essere anche il nostro, e ci fa riscoprire un modo di vivere ormai passato ma non tanto lontano.

Stefano Farina, con la sua indiscutibile bravura di voce recitante della compagnia teatrale "La Trappola" di Vicenza, ha letto o, per meglio dire, interpretato, alcuni brani tratti dal libro, dando alla serata un tocco di allegria apprezzato da tutti i partecipanti.



www.pastabrema.it

L'ARTE DELLA BONTÀ
PASTE ALIMENTARI FRESCHE

BREMA

*Arte Italiana
a portata di mano*

BRE.MA GROUP s.r.l. - Via Dante 16 - 35010 San Pietro in Gu PD
TL 049 9455077 - FX 049 5991310
www.pastabrema.it - info@pastabrema.it

piano family



vantaggi per tutta la famiglia

Tre prodotti per dare alla tua famiglia soluzioni complete, efficaci, vantaggiose, in linea con le esigenze del presente:

LIBERO è il **conto corrente** gratuito da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati sulle eccedenze:

- » nessuna spesa di gestione
- » nessuna spesa di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita
- » imposta di bollo pagata dalla banca

FACILE è il **prestito** che, con piccole rate mensili, esaudisce i tuoi desideri aiutandoti a pagare le spese di tutti i giorni come:

- » l'automobile
- » i mobili
- » gli elettrodomestici
- » il dentista
- » un viaggio importante

COMODO è il **mutuo** che ti permette di acquistare la prima casa in tutta tranquillità:

- » chiaro nell'indicazione del tasso applicato
- » istruttoria con spese limitate
- » costi di perizia esenti
- » assicurazione compresa
- » durata fino a 30 anni

Per maggiori informazioni rivolgersi al personale di sportello o consultare i fogli informativi a disposizione del pubblico presso i locali della Banca.

Proposte concrete per la famiglia, da sempre punto di riferimento per il nostro lavoro.

Prodotti e servizi per risolvere le varie esigenze senza pesare sul bilancio familiare con un'unica sorpresa: la convenienza.

Possiamo essere la Tua Banca. Presentaci in famiglia.



filiale di

SAN PIETRO IN GU - Via Roma, 42

Tel. 049 9455699 - Fax 049 9290380 - spietroingu@altapad.it

DAL MERCATO ALLA CITTA' MERCATO

San Pietro in Gu - prima metà del 1900

di Antonio Munari

Nella prima metà del 1900 gli abitanti di San Pietro in Gu erano circa 3500.

Il martedì c'era il mercato, formato da un banco di frutta, uno di scarpe e zoccoli, uno di stoffe.. Vi erano anche scambi e vendite di pulcini e di pollame vario, all'ombra delle grandi piante della piazza. Ogni primo martedì di ottobre c'era la fiera dei bovini, i cui prezzi erano decisi dai 'sensari' (mediatori), in base alle quotazioni delle vendite dei bovini nei mercati di Cittadella e Vicenza.

A San Pietro in Gu c'erano:

5 negozi di generi alimentari, tutti situati nel capoluogo, tranne uno a Barche

4 tabaccherie, 3 nel capoluogo e una a Barche

6 osterie, 5 nel capoluogo e una a Barche

1 ferramenta nel capoluogo

2 negozi di stoffe

3 fornai

3 latterie sociali: a Barche, al Molinetto e in Via Castellaro

3 latterie private: 2 a Barche e 1 in Via Roma.

Esistevano due modalità di raccolta del latte: ciascuno individualmente trasportava il latte alla latteria con il secchio o il carretto; vi era anche una raccolta collettiva.

Ciascuna latteria provvedeva a trasportare il latte da ogni azienda con l'asino o il mulo. Venivano scelti questi animali perché più resistenti dei cavalli, rispetto alle temperature rigide invernali.

Molte aziende agricole producevano in casa il formaggio. Tale produzione continuava nel periodo estivo nelle 'casare' in montagna, dove le mucche venivano spostate.

In piazza a San Pietro in Gu c'erano due macellerie e sempre in piazza veniva svenduta la carne di mucche morte a causa di malattie non infettive o di incidenti; questa carne prendeva il nome di 'carne da cavaletto'.

Oltre al mercato vi erano anche gli ambulanti, che passavano di casa in casa a vendere generalmente attrezzi in legno per la cucina, materiale per il lavoro di cucito e a maglia, gelati ecc.

Vi erano anche sarti e calzolai che confezionavano vestiti e scarpe su misura.

Lungo il fiume Ceresone c'erano 4 mulini, precisamente in Via Sega, in Via Zanchetta, in via Rebecca e a Barche. Nei mulini in Via Sega e a Barche la forza dell'acqua delle ruote faceva funzionare una segheria.

Durante la guerra vi fu un'anomalia nel mercato in quanto si richiedeva una tessera per l'acquisto di generi alimentari e vestiario. A causa di questo (il prodotto non era sufficiente a coprire le necessità dei tesserati), alcune merci insufficienti venivano vendute a prezzi di mercato nero.

Attualmente la città mercato copre senza nessun problema ogni esigenza del singolo cittadino.



In campagna, il mediatore univa le mani del venditore e dell'acquirente alla conclusione di un contratto.

UN TUFFO NEL PASSATO

di Franco Sfameni

Se chiedessi ai più giovani di voi che cos'è un "coaro" oppure una "canagoea", o ancora una "monega" o un "corlo", penso e temo che ben pochi, i più anziani senz'altro, saprebbero rispondere. Eppure sono tutti strumenti che erano in uso non più di 50 anni or sono, testimoni muti ed utilissimi del vivere quotidiano dei nostri padri e nonni. Caduti nel dimenticatoio o uccisi dal progresso che ha travolto tutti noi in questi ultimi anni, ed al quale, volenti o nolenti, ci siamo adeguati; per comodità, per convenienza, per scelta. Non possiamo rinunciare al



progresso, non possiamo vivere senza farci condizionare dalle sue imposizioni. Possiamo però volgere lo sguardo indietro, a qualche anno fa. Guardiamo al futuro ma cerchiamo di non perdere la memoria di quello che è stato appena ieri. La mia generazione è vissuta in un periodo che ha fatto da ponte fra l'antico ed il moderno, fra la zappa ed il computer; fra questi due mondi c'è la funzione sociale di chi si dedica a far ricordare le nostre origini: di quando la vita aveva una dimensione oramai perduta, e il cui sapore o atmosfera nessun computer o "reality show" potrà mai ricreare.

Come spiegare ai moderni frequentatori di birrerie cos'era un "**filò**"? Come far capire qual'era l'importanza sociale ed aggregativa di quelle serate d'inverno passate nell'aria umida e calda delle stalle, seduti sulle "**bae de paia**", in cui alcuni anziani narravano storie ai bambini incantati, altri costruivano con mani abili gli attrezzi per il lavoro o riparavano quelli rotti e le donne rammendavano o sferruzzavano raccontandosi a vicenda i fatti della vita di ogni giorno?

Non si può pensare che tutto questo vada perduto, vada dimenticato. Ricordiamo da dove siamo partiti e facciamolo conoscere a chi allora non c'era, ai più giovani.

Ed è con questo spirito che, di giorno in giorno da quasi 20 anni, un nostro concittadino, Antonio Moserle ("Toni", classe 1938 ed attuale presidente del gruppo bocciolari guadensesi per la cronaca), pazientemente e costantemente cerca e raccoglie quelle che noi, da profani, definiamo "cianfrusaglie": le seleziona, le ripara, le fa tornare agli originari splendori, perché possano testimoniare a noi, moderni e incantati visitatori, le loro antiche origini e la loro oramai cessata quotidiana utilità.

Ha adibito un garage per sistemare tutto quanto ha collezionato, ma lo spazio ben presto si è rivelato insufficiente a contenere le svariate centinaia di pezzi, quindi la necessità di allargare il posto, cercando spazi anche all'esterno della sua casa, dove hanno trovato sistemazione gli strumenti più ingombranti, come "**i torci par pressare 'e sarpe e fare el torcion**", "**el solcaroeo**", "**el varsoro**",

"el caretin del late", "**el scavoera panoce**", "**l'afeta barbabetoe**", "**i doghi**", e tanti altri.

All'interno invece una miriade di piccoli oggetti appesi ai muri ed alle travi del soffitto in un così armonico disordine, da lasciare stupito ed incuriosito anche il più scettico dei visitatori.

"A proposito, Toni, si può visitare la tua collezione?"

"Ma certo, sono disponibile tutti i giorni il pomeriggio. Se poi fossero delle scolaresche, allora basta mettersi d'accordo per quale mattinata effettuare la visita".

"E ne vengono visitatori?"

"Be'. A dire il vero non molti. C'è stata qualche scolaresca da fuori paese. Avrei gradito che anche quelle del paese si fossero affacciate a dare un'occhiata. Io gli faccio da cicerone, i ragazzi si divertono, imparano qualcosa, e poi alla fine della visita, offriamo loro anche del the con dei biscotti fatti da mia moglie".

"Toni, approfitta: questo giornalino va in tutte le case del paese, se vuoi aggiungere qualcosa..."

"Certo. Molte famiglie nelle soffitte hanno oggetti antichi dimenticati e non più usati: li potrebbero portare qui da me. Li rimetterei a posto e li esporrei magari con una targhetta che identificasse il proprietario originale. E' un vero peccato che molti oggetti sono là a marcire, mentre qui da me potrebbero trovare una sistemazione valida. Conto anche sull'appoggio dell'amministrazione comunale per pubblicizzare l'iniziativa".

"Se ben ricordo, hai già avuto modo di collaborare con l'Amministrazione".

"Certo, e ringrazio ancora per l'opportunità che mi è stata data di poter esporre parte della mia collezione ad una mostra dell'artigianato in occasione della sagra paesana di qualche anno fa. Magari poter ripetere l'esperienza, non sarebbe un'idea da scartare".

Parla schiettamente Toni, mentre mi indica alcuni dischi musicali in vinile a 45 e 78 giri, sotto i quali è in bella vista una lavagnetta con pallottoliere con una scritta in gesso bianco che inneggia ad un leader politico attuale. E

mentre sorseggiamo un bicchiere di prosecco, guardiamo e ricordiamo, a volte con fatica, il nome di alcuni pezzi della collezione e l'uso cui erano adibiti.

I già citati "**coaro**" che era un corno cavo di bue (più raro ma molto più pregiato se fatto in legno duro) che, appeso alla cintola e con un po' d'acqua dentro, conteneva la "**pria**", pietra oblunga per affilare la falce; la "**canàgoea**" che era una specie di collare di legno che serviva per legare le mucche al "**magòn**", trave di legno fissata sulla greppia; la "**mònega**", malizioso termine per definire quell'attrezzo che d'inverno si sistemava nel letto sotto le coperte e tenendole sollevate riscaldava il "**cucio**", fatto di lame ricurve di legno con un fondo piatto ricoperto di lamiera su cui veniva appoggiata la "**fogara**", il contenitore per le "**bronse**". E sempre in camera (allora sprovvista di bagno!), non mancava "**l'orinae**" la cui funzione è facilmente intuibile, la "**zara**" che era una grossa caraffa che conteneva l'acqua da versare nel "**cain**", bacinella rotonda, di solito smaltata di bianco con i bordi blu, in cui ci si lavava il viso appena alzati.

E ancora il "**corlo**", attrezzo per filare la lana; la "**lora**", specie di grosso imbuto rettangolare che serviva per travasare il vino; la "**moscaroea**", che era o una gabbia ricoperta di retina a maglia sottile tale da non fare entrare le mosche, in cui si mettevano gli alimenti tipo formaggi o pane, o era anche una bottiglia col fondo aperto e ricurvo verso l'interno, fino a formare una piccola apertura da cui entravano, senza più poter uscire, gli insetti attirati da un liquido dolce che le donne versavano dentro.

Rivedo, non senza un pizzico di ricordo nostalgico, una vecchia "**sacheta par 'ndare scoe-a**", di cartone pressato, antesignana dei moderni zainetti con spallacci ergonomici (!), poi un "**burcio**", contenitore cilindrico per fare il burro, una "**muinea co roca e fuso**" indispensabile alle donne per filare, un "**caliero**" in cui si "**menava a poenta**", paiolo appeso alla catena del camino e tenuto fermo col ginocchio appoggiato ad una tavoletta in legno, il "**ferma caliero**". E quando la si versava sul "**panaro**",

tagliere rotondo di grosse dimensioni, la potente riempiva di vapore la stanza che era a malapena illuminata dal "**ciaro a petrolio**", lume a petrolio.

La visita, illustrata da un Toni sempre prodigo di spiegazioni, prosegue all'esterno, in un prato sfiorato dagli ultimi raggi di un pallido sole autunnale, dove sono sistemati gli attrezzi più grandi, e sotto delle tettoie, quelli che non hanno ancora trovato posto all'interno.

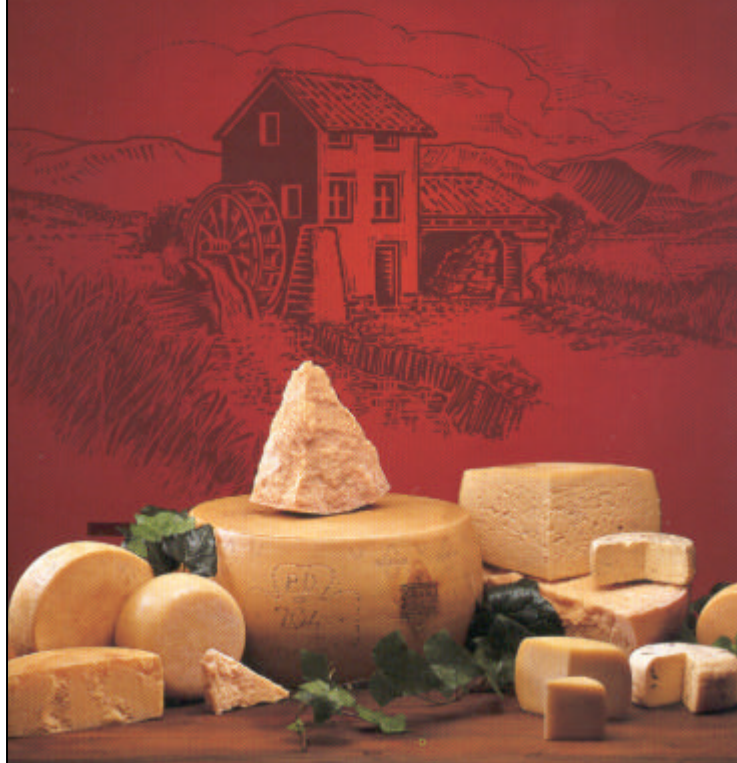
Sto attento a schivare la rombante tagliaerba usata con perizia e grinta dalla moglie di Toni, e penso che effetto farebbe, su quanti vedessero, se l'erba fosse tagliata a mano, con la "**falsa**", la falce affilata con la "**pria**" dopo essere stata battuta ad arte sulla "**piàntoea**", specie di grosso ferro con la cima piatta che si piantava per terra certo lo prenderebbero per matto! Eppure, nei miei ricordi di bambino c'è il verde di campi sconfinati, e, in lontananza, la riga scura formata da uomini, "**i segantini**", che già dalle prime luci dell'alba erano intenti a "**segare l'erba dei prà**", rigorosamente a mano, sincronizzando perfettamente, con un leggero dondolio, il movimento a semicerchio della lama con un piccolo passo in avanti.

Altri tempi, altre mentalità, altri modi di vivere. Quasi tutto dimenticato, ma che per un momento rivive in queste collezioni, vero patrimonio da curare e salvaguardare.

Ringrazio e saluto il mio ospite, ripromettendomi di tornare, magari con un po' più di tempo a disposizione. Già, perché la collezione è molto vasta e soprattutto continua ad essere aggiornata; altri pezzi sono in arrivo, e devono essere curati e sistemati, perché possano far provare, con la loro muta immobilità, ma senza rimpianto per quel che fu, una sapiente nostalgia per quei valori perduti che potrebbero ancora essere presenti nella vita odierna.







la Qualità dei Sapori

SPACCIO MOLINETTO

A San Pietro in Gu - PD

Via Cappello, 17

tel. 049 9455279

(chiuso il mercoledì pomeriggio)

PUBBLICITA'

Vuoi entrare con il tuo marchio in tutte le famiglie di San Pietro in Gu, essere bene accetto e rimanerci a lungo?...

Prenota subito

un posto, uno spazio, nel prossimo numero de
"Il Guado dell'Antico Mulino",
telefonando o mandando un messaggio alla

Pro Loco:

Telefono e Fax 049 9455370

e-mail prolocoguadense@libero.it.

Sarai contattato e potrai concordare il numero delle uscite e la dimensione della tua inserzione.

Tieni presente che gli spazi disponibili sono limitati e soprattutto ricorda:

chi c'è... si vede !

chi non c'è... non c'è!!!

Alle attività della Pro Loco si può collaborare in tanti modi più o meno impegnativi.

Il primo e più semplice è l'adesione all'Associazione.

Iscriviti

alla Pro Loco Guadense

e collabora ... come puoi!

Chiacchierata sullo scoutismo

GIOCARE IL GIOCO PER GIOCARE LA VITA

Gruppo AGESCI S. Pietro in Gu

“Un giorno, due ranocchi uscirono insieme per fare una passeggiata e strada facendo incontrarono una grossa terrina colma di panna. Mentre stavano esaminandola, finirono per cascarci dentro tutti e due. Il primo disse: - È un genere d'acqua del tutto nuovo per me. Come può un povero ranocchio nuotare in questa roba? Non vale nemmeno la pena di tentare. - Si lasciò andare a fondo e affogò, perché non aveva il minimo coraggio di rischiare.

Ma l'altro era un ranocchio più volitivo e si sforzò di nuotare, agitando tutte e quattro le zampe più che poteva per mantenersi a galla. Quando si sentiva affondare, nuotava ancor più vigorosamente e non abbandonò mai la speranza.

Alla fine, proprio quando era così stanco che credeva di dover rinunciare, avvenne una cosa strana. Con il lavoro energico delle zampe, aveva tanto battuto la panna che all'improvviso si ritrovò sano e salvo, seduto sopra un panetto di burro.”

A Baden – Powell piaceva comunicare con aneddoti e storie, concretizzando in essi i valori che stanno alla base del metodo educativo da lui fondato proprio 100 anni fa.

In questa storia ritroviamo uno dei 4 punti fondamentali dello scoutismo, la formazione del carattere, cioè la formazione della personalità per una relazione positiva con se stessi.

L'educazione del carattere mira a sviluppare la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di progettare con consapevolezza la propria vita, scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio.

È un'educazione fondata sull'esercizio di virtù come la lealtà, la fiducia in se stessi, il coraggio, il senso della gioia, l'ottimismo, il rispetto dei diritti, l'elevazione del pensiero e dei sentimenti.

La cosa bella è che tutto questo avviene mettendosi in gioco. Solo e semplicemente mettendosi in gioco, provando e sperimentando.

Come il ranocchio coraggioso che non si arrende.. e come la squadriglia di esploratori che stringendo i denti (e le corde), costruisce la tenda sopraelevata, come i lupetti del branco che partono per le loro cacce in bicicletta, come i rover e le scolte che organizzano per tutto il resto del gruppo scout la raccolta dei rifiuti sparsi lungo alcuni corsi d'acqua del nostro paese e accompagnano i lupetti nel cammino.

“Gioca, non stare a guardare!” sollecitava Baden-Powell (confidenzialmente B.-P)

e, per chi l'ha vissuto, il gioco dello scoutismo è affascinante ed entusiasmante...

Gioca e fai del tuo meglio! Corri, cammina, fermati a guardare la bellezza di un'alba e la tenerezza di un tramonto, poi costruisci bene il tuo angolo, alza la tua tenda, accendi il fuoco per cuocere il pranzo da condividere con i tuoi compagni.. vivi l'avventura, ridi, sorridi, prendilo zaino e affronta la strada. Cammina ancora, dai una mano sempre quando puoi e fai l'impossibile quando non puoi... preparati, a servire.

Le esperienze vissute sulla tua pelle ti restano dentro, ti segnano.. sono come la cicatrice di un taglio o di una scottatura: possono anche fare male... perché il freddo è freddo, la salita è dura, segare un

tronco può far venire le vesciche sulle mani, il sole ti scotta davvero, non andare d'accordo fa piangere. Ma affrontare le difficoltà, tirando fuori le proprie risorse ed energie, fare pace facendo una legatura per l'alzabandiera o preparando una scenetta per il fuoco di bivacco o facendo un servizio, fa crescere più forti e fiduciosi. È come la vita, è vita.

È proprio un bel gioco, lo scoutismo. Non è difficile parteciparvi: ti si chiedono solo due cose: una promessa e l'impegno a mantenerla, facendo sempre del tuo meglio.



Lo Scautismo si rivolge a ragazzi dai 7-8 anni fino ai 20-21, articolandosi in tre fasce di età (o "branche"): da 7-8 a 11 anni i bambini e le bambine vivono nel "branco" o nel "cerchio" come lupetti o coccinelle; dagli 11-12 ai 16 anni ragazzi e ragazze sono nel "reparto" come esploratori e guide; dai 16-17 ai 20-21 i giovani, uomini e donne, sono nel "clan" come rovers e scolte.

La proposta scout pur identica per tutti i ragazzi del mondo, può essere vissuta nei diversi contesti culturali e religiosi: i suoi principi ispiratori universali sono sintetizzati nella Promessa, nella Legge scout e nel Motto.

Il gruppo scout di S. Pietro in Gu è formato da un Branco di 35 Lupetti/e, da un Reparto formato da 35 Esploratori e Guide suddivisi in 5 Squadriglie (Aquile, Volpi, Pantere, Gabbiani, Scoiattoli), da un Noviziato/Clan formato da 20 rover/scolte, provenienti anche da Lanzè, Quinto Vic.no, e Grantorto.

<p>La Legge Scout</p> <p>"La Guida e lo Scout:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali; 3. si rendono utili e aiutano gli altri; 4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout; 5. sono cortesi; 6. amano e rispettano la natura; 7. sanno obbedire; 8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà; 9. sono laboriosi ed economi; 10. sono puri di pensieri, parole e azioni". 	<p>Il Motto</p> <p>Diverso a seconda dell'età, in una sola parola sintetizza il positivo atteggiamento verso la vita e gli altri.</p> <p>"Eccomi" e "Del nostro meglio" per i lupetti e le coccinelle;</p> <p>"Siate pronti" per gli esploratori e le guide;</p> <p>"Servire" per i rovers e le scolte.</p>
	<p>La Promessa Scout</p> <p>"Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese; • per aiutare gli altri in ogni circostanza • per osservare la Legge scout".

Cos'è l'Agesci

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), che conta più di 177.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. L'Agesci è nata nel 1974, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'AGI (Associazione Guide Italiane), femminile. Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi. La sua diffusione, omogenea sul territorio nazionale, testimonia l'impegno civile al servizio del Paese attraverso la peculiarità del suo carisma.

CAMPO SCOUT MALUNGA 2006

di Sietta Assillante

Quest'anno per il campo estivo scout siamo andati a Malunga, a Valli del Pasubio. Come ogni anno, il campo era un luogo sperduto, lontano dalla tanto amata civiltà e circondato dal bosco.

Il che non è tanto male, se si considera la bellezza del paesaggio, ma se si considera, invece, il doverci abitare per due lunghe settimane... si inizia ad avere già dei ripensamenti!

Mi spiego meglio con una sintesi del nostro soggiorno a Malunga.

I primi giorni si passano montando le tende, costruendo l'alzabandiera, il portale e gli angoli... e già qua tutte le energie che una persona normale può avere si esauriscono!

In seguito si iniziano le attività, vale a dire i giochi da fare durante il giorno... o la notte.

Le attività diurne di quest'anno sono state più o meno le stesse degli altri anni, ma non perché i capi reparto non hanno fantasia o voglia di farci divertire, ma perché il tempo non è stato benevolo con noi... infatti, la seconda settimana l'abbiamo passata sempre dentro alle tende!

Questo però non ha impedito a noi giovani esploratori e guide di divertirvi!

Soprattutto durante i giochi notturni!

I capi ne avevano organizzati due: il primo, "Il bombardamento di Londra", metteva in competizione maschi e femmine; per motivi tecnici hanno vinto i maschi... ma tralasciamo...

Il secondo, invece, era un gioco da fare con la propria squadriglia.

Durava tutto il giorno, lo scopo principale del gioco era recuperare la colazione per la mattina dopo rubandola ai capi; eravamo tutti contro tutti... ed affamati come eravamo c'era da avere paura!!

Il nascondiglio dei panini, la nostra colazione, era in mezzo a due collinette; tutto attorno c'era il bosco e i capi sorvegliavano assiduamente la zona, muniti di pile.

Era come essere in un film horror, notte inoltrata... restare nascosti senza farsi scoprire... andare all'attacco... insomma un gioco che ti faceva venire il batticuore!

Se ne sono viste di tutti i colori: bruchi mela, rotoloni sui pendii della collinetta, travestimenti, attacchi "aerei"... è stato bellissimo!

Non sono mancate nemmeno le storie di terrore raccontate attorno al fuoco dallo zio Bud, le lunghe passeggiate, le docce fredde, i passaggi di alta, la gara dei teloni al vento...

È stato un campo faticoso, come sempre, ma in ogni caso bello... speriamo che l'anno prossimo lo sia altrettanto.





NUOVA GESTIONE STAZIONE DI SERVIZIO SHELL

PESA PUBBLICA

AUTOLAVAGGIO

Via Mazzini, 15 - 35010

San Pietro in Gù - PD

Tel : 049 9455406

Sergio , Catia e Vanda vi aspettano!!!



visita il nuovo sito
www.tondin.it



Vi invitiamo a visitare il
nuovo show-room dove
potrete scoprire le più belle proposte
per i serramenti della vostra casa.

Dal lunedì al venerdì con orario 9.00-12.00 e 14.00-19.00
Sabato con orario 9.00-12.00

T o n d i n n u o v i o r i z z o n t i n e l d e s i g n



Via Bachelet, 6 - 35010 Villalta di Gazzo (PD)
Tel. e Fax 049 9425983 - E-mail: info@tondin.it



IO C'ERO!



La foto risale al 1939/1940: scoprite chi c'era!

N.B: Chi avesse foto o documenti riguardanti gruppi di persone, lavori in campagna o avvenimenti in paese, lo faccia cortesemente sapere alla redazione del Guado (tel: 0499455370).

Le foto più interessanti saranno pubblicate e tutti gli originali saranno restituiti ai proprietari. Grazie per la collaborazione.

GRUPPO CICLISTICO G.S. GUADENSE

di Gian Antonio Bressan

Il Gruppo Ciclistico G.S. Guadense nasce nel 1977 dalla passione di alcune persone amanti del ciclismo.

Inizia quindi l'avventura della Società con le categorie giovanili; con la grinta e la voglia di emergere arrivano anche le prime vittorie (vedi i Campionati Provinciali e Regionali).

Nel corso degli anni alcuni giovani atleti si sono distinti anche nel panorama dilettantistico nazionale, ottenendo dei buoni risultati; una menzione particolare merita la vittoria, al Campionato Italiano a Cronometro, di Federico Morbiato, nel 1990.

Attualmente il Gruppo Juniores è formato da una decina di ragazzi che hanno dato prova di grande impegno, ottenendo dei buoni risultati, con delle vittorie anche fuori Regione, e vincendo per due volte in questi ultimi tre anni la classifica finale dello Scalatore d'Oro.

Comunque la vittoria più bella per la Società è di avere un gruppo di ragazzi molto unito, anche al di fuori della competizione, giovani che hanno trovato nella bicicletta un'occasione di crescita e di formazione.

Si veda anche l'allestimento, per l'anno venturo, di una formazione di 11 ragazzi, della Categoria Allievi, a dimostrazione della volontà della Società di far crescere nuovi giovani atleti.

Il G.S. Guadense, presieduto da Angelo Gallo, può contare, oltre che su pochi ma importanti sponsor, sull'appoggio di collaboratori quali Feliciano Biasi, Andrea Tagliaferro e il Segretario Gian Antonio Bressan, che dedicano molto del loro tempo affinché la Società possa crescere e migliorare.

Gian Antonio coordina, inoltre, il Gruppo Ciclamatori, che vanta una cinquantina di atleti, di

una fascia d'età che va dai 20 ai 70 anni: questo a dimostrazione di uno sport sano e accessibile a tutti, pure alle donne, anche se il Gruppo annovera tra i suoi iscritti solo 3 presenze femminili.

A confermare la grande passione e preparazione sono le partecipazioni a manifestazioni di carattere internazionale, quali la Parigi – Roubaix, la Freccia Vallona, la Nove Colli, la mitica maratona delle Dolomiti ed altre gran fondo importanti.

In esse, i nostri atleti hanno ottenuto risultati che nobilitano la Società, inserendo ben tre nostri soci, rispettivamente al 13° e al 17° posto nella classifica finale del prestigio e al 5° posto nel Criterium Veneto.

Il Gruppo Ciclamatori ha come obiettivo esclusivo quello di divertirsi in compagnia, con un pizzico di sano agonismo, che non guasta mai.

L'amicizia di gruppo è la cosa fondamentale.

Il Gruppo si è dato un codice di comportamento, per cui ognuno è libero di esercitare questa bella passione in assoluta libertà, nel massimo rispetto delle esigenze individuali.

Quest'anno, oltre al programma che prevede uscite domenicali, è stata organizzata una trasferta in Francia, di quattro giorni, ai primi di Luglio.

Ad essa hanno preso parte 12 atleti, che hanno ripercorso le salite più importanti del Tour de France, salite che hanno reso celebri grandi campioni come Coppi, Bartali e Pantani.

Non mi resta che fare un applauso a tutti, atleti e dirigenti, augurando una buona pedalata verso valli, monti e nuovi orizzonti.





- Bar
- Pizzeria
- Trattoria

La Campagnola

Chiuso il lunedì



- Dal Martedì al Venerdì il mezzogiorno menù a prezzo fisso
- Pizzeria tutte le sere anche da asporto
- Cucina stagionale con specialità di pesce e carne
- Serate a tema

Via Roma, 18 • 36050 Pozzoleone (Vi) • Tel. 0444 462 498

e-mail: lacampagnolasnc@libero.it

BaGà
CREAZIONI
ORAFE

FABBRICA DI OREFICERIA

VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO



Via Francesco Tasca, 55
35010 San Pietro in Gù
Padova - Italia

Telefono: 049 / 5991284 - Telefax: 049 / 5992108

IL GO', ALLA META' DEL '900

(Terza puntata)

di Livio Sovilla

Nane

Era residente al Gò, sempre sorridente, con un sorriso a soli tre denti anteriori, più sul marrone che sul giallo: due in basso intercalati e uno in alto che entrava negli altri due come una trancia che gli permetteva in qualche modo di masticare. Mastica e inghiottiva anche il tabacco, il trinciato forte. Raccoglieva le cicche di sigaretta, le accendeva e le fumava fino a scottarsi le dita (erano rare a quel tempo le sigarette con il filtro). Quando riusciva a fare una sufficiente scorta dei suoi mozziconi, estraeva quel po' di tabacco per comporre una scarna sigaretta con le apposite "cartine": una sigaretta vuota alle estremità, che apparivano appuntite, fatte solo di carta, tanto che quando l'accendeva si levava anche una fiammella che bruciava.

Camminava abbastanza curvo e aveva due particolari caratteristiche:

1) un'ernia inguinale da sempre trascurata e talmente strozzata ed accentuata che lo costringeva ad indossare dei pantaloni col "cavaeoto" che arrivava fino alle ginocchia (se fosse ancora al mondo vestirebbe alla moda);

2) un fucile da caccia del tipo "a bacchetta", che non funzionava con le classiche cartucce, ma che aveva bisogno che la carica esplosiva gli venisse inserita dall'estremità di uscita della canna e venisse spinta fino in fondo con una bacchetta di legno.

Anche lo scoppio non era un gran che: non si spaventavano nemmeno gli uccelli.

Quando andava a caccia si sedeva sotto le siepi ad attendere la preda, ma aveva bisogno di una adeguata nicchia nel terreno per inserire la grossa ernia: per questo prima di sedersi sparava per terra da una distanza molto ravvicinata.

La Candida

Era una povera vecchietta, la quale viveva da sola e di carità; nel suo giro quotidiano portava a casa tanta di quella roba che ad un certo punto la sua casetta era più fornita di certe botteghe. Aveva di tutto e di più: dai vestiti alle pentole, tre cucine economiche, due macchine da cucire, una pelliccia nera, tanti ombrelli, tanti vasi da fiori provenienti dal cimitero, cinque gatti.....e tanti pidocchi.

Non avendo un bagno in casa, andava a fare il bidet nel guado del Gò: alzava le lunghe "cotole" e si lavava per bene; c'erano sempre i curiosi a guardare e tutti concordavano sul fatto che non indossasse le mutande.

Spesso girava con l'ombrello aperto anche con il sole, poiché lo usava come stendi biancheria, soprattutto per gli indumenti intimi.



Jijo

Era un uomo sempre allegro, di carnagione rossa, sempre scalzo; i piedi avevano una suola talmente incallita che nemmeno i chiodi riuscivano a bucare.

Alla mattina quando si alzava dal letto faceva colazione con una scodella "*de vin clinto*" che spillava direttamente da una botte. La scodella non veniva mai lavata e aveva un dito di "*lea*". Aveva molta cura e devozione per le viti.

Era dedito alla vita dei campi; passava con forza e rastrello sopra le spalle e si avviava nei "*pra' dea villa*".

Non l'ho mai visto arrabbiato; cantava "*l'acqua fa male e il vino fa cantar*"; cantava sempre, e quando non cantava raccontava in fretta lunghe filastrocche che sembravano poesie. Una volta gli domandai di raccontarmele piano, che mi sarebbe piaciuto trascriverle in un quaderno, ma quando rallentava perdeva il filo del discorso e la cosa divenne impossibile.

La cagnetta dei Rubin.

La famiglia Rubin era composta da Momi, dalla Giustina, da Bastian, da Toni, da Pelegrin e dalla Stella.

I maschi erano tutti abili norcini che nel periodo invernale "*i copava el masscio*" a domicilio; erano protagonisti della stagione invernale.

Inizialmente abitavano nel cuore del Gò, cioè tra "*el fornaro*" e Bortolaso e successivamente si sono trasferiti nella via Nicolin.

La casa aveva in vicinanza qualche stalla di maiali.

Oltre ad essere noti per la loro attività, si distinguevano anche per aneddoti legati ad una cagnolina che possedevano.

Questa, nei suoi periodi di "calore", era corteggiata da tanti cani pretendenti.

Veniva chiusa in un box dotato di anti box ; dunque i cani, per arrivare dalla cagnolina, passavano per l'anti box e qui era predisposto un sistema di spaghi legati alle porte che venivano chiuse a distanza, in modo tale da bloccarli in "sala d'attesa".

Immobilizzato il cane, gli veniva legato alla coda un lungo spago al quale erano infilati tanti barattoli metallici derivanti da rifiuti solidi di cibo o d'altro (non era ancora in uso la plastica), che formavano una lunga "collana".

Quindi veniva liberata la povera bestiola ed incitata a fuggire: e più questa correva e più i barattoli facevano baccano che impauriva il pretendente il quale cercava di fuggire sempre più in fretta, trascinandosi il lungo trofeo della sconfitta.

Il più delle volte si dirigevano verso la piazza e poi chissà dove.

Molta gente si divertiva a vedere lo "spettacolo", altri provavano compassione per la bestiola.

Una scena mi è rimasta particolarmente nella memoria: il cane, al posto del solito grappolo di barattoli, aveva una vecchia canna fumaria di ferro, per stufe a legna, ridotta a rottame.

Il baccano che ne derivava e il peso da trainare erano tali che il cane tremava, oppresso sia dalla paura, sia dalla impossibilità di fuggire in fretta.



PERCORSI VERI E DIALOGHI VEROSIMILI LUNGO LE VIE DI SAN PIETRO IN GU

di Piersilvio Brotto

Percorso N° 4: Le Risorgive

Tracciato:

Risorgiva del Cimitero – Fontanone del Papa – Molinetto – Ex Comunale, detta Marosticana – Armedòla – Via Chiodo – Fontanoni (El Palazzon) – Bosco – Caffo – Fornaci – Via Poianella – Albereria nord – Poston – Castellaro – Via Cavour – Brigata Julia e Via dei Fanti.

Lunghezza del percorso: Km. 16

Personaggi: Il Professore, la Professoressa di Lettere, Toni, Luca e Tamara (alunni della Scuola Media).

Toni: *“Dei, tusi, no’ stemo a far spetare i Professori. Luca, gheto fato ‘sta foto? A semo fortunà, parchè, on mese fa, ‘sta risorgiva qua vissin al Cimitero (1) la jera tuta suta; de sicuro la vena la se jera sugà, parchè piove poco e tuti ciucia, a scomissiare dai aquedoti”.*



Luca e Tamara, due alunni dell'Istituto Comprensivo, inforcano le loro bici da cross e insieme con Toni, il Professore e la sua collega, una bella bionda sulla quarantina, partono dal loro punto di ritrovo.

Il piccolo gruppo ha come scopo quello di perlustrare il percorso della prossima Pedalata, che avrà per tema le Risorgive.

Il Professore: “Ragazzi, mi raccomando, avanziamo in fila indiana e segnaliamo con il braccio quando giriamo a sinistra!”.

Passiamo per la Piazza, in direzione nord, e al semaforo giriamo a sinistra: è Via Garibaldi.

Percorsi forse cinquecento metri, davanti al grande allevamento di tori e vitelli di Rigon, ci sono delle fossone a destra e a sinistra della strada.

Lì vediamo Toni, l'apripista, scendere rapidamente dalla bici e farci cenno di attendere. Lo osserviamo mentre esamina, spostando l'erba con una scarpa, la riva destra che fiancheggia la strada.

Il Prof.: “Hai perso qualcosa, Toni? Vuoi che ti aiutiamo a cercare?”.

Toni: *“Se ve digo cossa che sto sercando, voialtri disì che so’ mato... A go leto in tel libro de Monsignor Castegnaro che el Papa Pio VI, quando ch’el xe ‘ndà a Viena, el xe passà par de qua e ch’el ga fato bevarare i cavai a sta fontana, che da ‘lora tuti ciama “El Fontanon del Papa”(2).”*



Il Prof.: “Se stai cercando le impronte degli zoccoli dei cavalli, sei proprio matto, ma se

speri di trovare qualche ferro di cavallo con lo stemma del Papa, sappi che sono già passato io a setacciare la riva!”.

La Professoressa esclama: “Ho la chiara impressione che qui di matti ce ne siano almeno due!” e tutti ci facciamo una sonora risata.

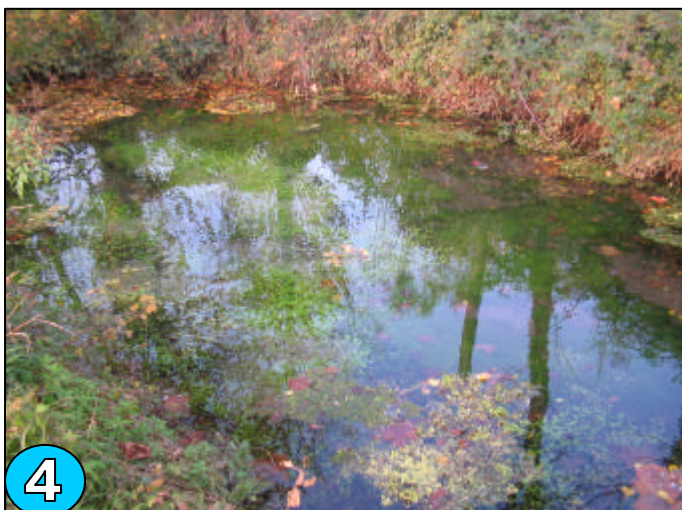
Riprendiamo a pedalare e dopo cinquanta metri la sagoma rosso cupo della casa vecchia di Angelo Chiomento, tipica delle proprietà del Conte Zilio, ci indica che è ora di girare a sinistra.

A metà della stradina, facciamo una piccola sosta e a destra, un po' all'interno, andiamo a vedere uno slargo del diametro di 5/6 metri, dove sgorga una risorgiva, la terza del nostro percorso (3).



Anche questa, come quelle che abbiamo già incontrato, è scarsa d'acqua, ma in compenso c'è una polla ben visibile.

Alla fine di Via Molinetto, a nord delle case dei Costa e di Gervasio Cobalchini, ne sono segnalate delle altre (4), dove sgorga un'acqua limpida limpida.



Tamara: “Professoressa, sicuramente una volta, da qualche parte in questa località, c'era un mulino, sennò perché la Via ha questo nome?!”.

La Prof. è felice dell'osservazione, anche se non è in grado di dare una risposta sul “dove”, visto che non è rimasto niente che lo testimoni.

Per procedere, dobbiamo fare a ritroso l'ultimo tratto del percorso, perché l'antica strada, ancora comunale, si perde tra i rovi.

Quando arriviamo all'incrocio con la stradina che ci riporterebbe in Via Garibaldi, il Prof. propone un cambiamento di percorso.

Dice, infatti, di aver visionato una mappa del 1653, con il tracciato di una strada comunale che risalirebbe addirittura ai Romani, e che da qui porta, dritto dritto, a Villa Zilio.



*Mappa del 1653, per gentile concessione della famiglia Zilio.
La ex strada comunale tracciata dai Romani è sul lato sinistro.*

Perplessi, prendiamo a destra, ma dopo un breve tratto ci troviamo in mezzo ad un prato, per fortuna sfalciato da poco.

I Professori e Toni discutono un po' e poi decidono di proseguire, con le bici per mano, costeggiando la siepe e il fosso ricco d'acqua.

Rapidamente arriviamo dietro Villa Zilio e lì una sbarra di ferro ci fa intuire che l'antica strada romana è stata privatizzata.

Dopo una piccola sosta per una foto alla risorgiva (5) accanto alla chiesetta di San Michele, risaliamo in sella e percorriamo in modo rilassato Via Armedola, in direzione di Bolzano Vicentino.



Poco prima di arrivare alla azienda agricola dei Carraro, il Prof. ci addita a destra un fossato che incrocia il maestoso viale delle pioppe di Villa Zilio, per ridursi poi a un rigagnolo in mezzo alla campagna.

Lì ha origine un piccolo ruscello (6) ed è possibile osservare l'acqua nascente che, fluendo dal sottosuolo, solleva dolcemente la fine sabbia, formando con essa una specie di ombrellino, di fungo, mentre tutto attorno crescono rigogliose le piante acquatiche.



Arrivati in fondo alla stradina, prima di immetterci nella strada provinciale, ci assicuriamo che alcun automezzo stia sopraggiungendo, poi ci dirigiamo verso Via Chiodo.

Percorsi circa 400 metri di questa via, lasciamo a sinistra la strada verso il centro di Bolza-

no e teniamo la destra, chiamata Via Fontanoni.

Non occorre fare molti passi, che notiamo sulla destra una fossa con acqua sorgiva (7), dove anatre ed anatroccoli la fanno da padroni.



La via è tranquilla, costeggiata ogni tanto da semplici case agricole.

Dopo circa un chilometro, prima di incrociare un'altra via, un'antica mura attira la nostra attenzione, perché è bella, con i suoi mattoni e grossi ciottoli, ma anche così diroccata e precaria che ti dà l'idea che possa crollare da un momento all'altro.



L'occhio incuriosito osserva oltre la mura e vede un giardino importante e ben tenuto. Più in là, poco visibile a causa delle piante, c'è una specie di palazzo, con colonnato degno delle ville più famose, ma... che disperazione! Il tetto è crollato in tanti punti. Andiamo un po' più avanti e lo vediamo da dietro: ancora peggio.

Toni: *"Tusi, questo xe El Palazzon! El ga minimo sinquesento ani e 'na volta el jera un paeasso importante Pensè che lo ga comprà uno ch'el voe restaurarlo. Mi no so come ch'el farà. Intanto el se dà da fare col giardin e lo*

tien come queo de 'na vila".

Tamara: "Io preferisco la mia casetta, piccola piccola, ma almeno non ci piove in testa!"

Subito dietro il complesso del Palazzon, vediamo un'insegna: Via Postumia.

Il Prof.: "Sarebbe interessante percorrere questo tratto dell'Antica Via Postumia, che prosegue poi nel territorio di San Pietro in Gu. Purtroppo, ad un certo punto si finisce in mezzo a un campo e della strada romana non c'è traccia per almeno duecento metri, quanto basta per ostacolare delle amene e tranquille passeggiate in bici".

Riprendiamo a pedalare verso nord, lungo una strada poco trafficata, fiancheggiata da verdi prati e da un limpido ruscello.

A destra, sono segnalate le Risorgive Rigon (8) e Novello (9), ma noi proseguiamo fino al centro abitato di Poianella.

Lì, al bivio, teniamo la destra e poco dopo un'insegna color marrone ci indica la Risorgiva Rossi (10).



Seguiamo le nostre guide, che ci portano a vedere come una risorgiva può diventare un'attrazione turistica.

All'ombra di piante maestose, tra sassi e ghiaia, sgorga dell'acqua limpidissima, nella quale sguazzano felici anatre ed oche.

Il proprietario, il Sig. Mario Rossi, ci suggerisce di fare altri cento passi verso l'aperta campagna, per osservare un'autentica meraviglia: all'interno di un semicerchio, profondo oltre due metri, l'acqua "ribolle" e fuoriesce limpida e cristallina, avviandosi poi verso sud (11).



Risorgiva Rigon



Risorgiva Novello

Luca: "Bello spettacolo, ma truccato!"

Tamara: "Perché?"

Luca: "Non vedi che l'acqua sgorga da dei fori, sicuramente dei tubi!"

La Prof.: "Luca ha in parte ragione, anche se i tubi servono solo a facilitare la fuoriuscita dell'acqua. Ragazzi, a scuola vi ho spiegato come funzionano le risorgive, secondo il principio dei vasi comunicanti".

Luca: "Prof., non vorrà mica ripeterci la lezione!"

Tamara: "Io mi sono portata dietro il foglietto con lo schemino".

Toni: "Fame vedere!...Mi qua capisso soeo che l'aqua casca da l'alto e la nasse dal basso...".

La Prof.: "Lo schema semplifica quello che in realtà è più complesso. Quelle che voi, in dialetto, chiamate "vene", sono le falde acquifere, che possono essere a varie profondità e hanno forma ed estensione variabili. Esse sono il frutto, in questa zona, delle alluvioni e delle divagazioni dell'Astico e, specialmente, del Brenta. Se in Arabia hanno l'oro nero, il petrolio, qui sotto noi abbiamo qualcosa di molto

più prezioso, un giacimento di acqua potabile che molti ci invidiano. E' stato calcolato che solo nel bacino del Vicentino ci siano 9 miliardi di metri cubi di acqua".

Luca: "Si può bere quest'acqua, Prof.?... Io voglio berla!" E così dicendo, si avvia lungo la riva piuttosto ripida.

La Prof.: "Attento, Luca, che...".

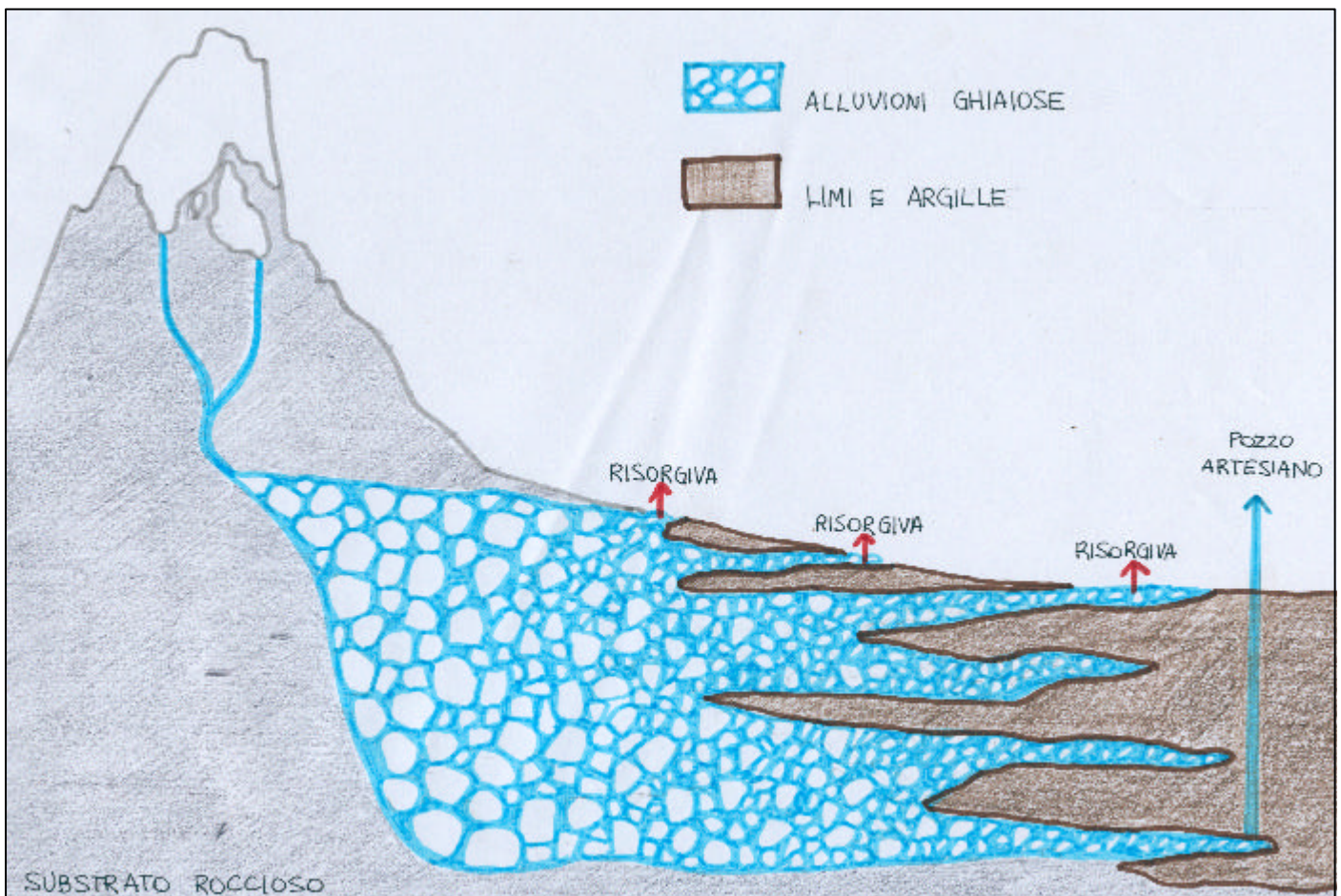
La frase non è ancora finita che Luca è già con un piede nell'acqua e vi intinge la gamba fin sopra il ginocchio.

Facciamo catena e lo tiriamo su, mentre lui, spiritoso, dice: "Volevo solo verificare se l'acqua di risorgiva bagna davvero!".

Il ragazzo si ripulisce alla meglio e poi riprendiamo a pedalare sotto un sole ormai caldo.

Arrivati in fondo alla via, a sinistra si raggiunge il centro di Poianella, a destra si va verso l'Albereria. Noi ci avviamo a destra.

Arrivati in territorio di San Pietro in Gu, la cartina del Prof. segnala numerose risorgive lungo la strada e un po' all'interno, sia sulla sinistra che sulla destra (12): ci conduce a vederle e ce le illustra, con passione e competenza, Tonino Brigo.



Lo "schemino" di Tamara!

Disegno di Elena Meneghetti



L'ultima si trova davanti a casa Bernardi, prima dell'incrocio con la Bassanese (13).

Toni ricorda che, quand'era giovane, quest'ultima era veramente ricca d'acqua, che fuoriusciva dai soliti tubi. Ora la falda si è abbassata e si fa fatica a scorgere se l'acqua veramente fluisce dai fori ormai ostruiti.



Il Sig. Umberto Bernardi ci spiega che la situazione è peggiorata anni fa, dopo che sono stati fatti scavi un po' più a nord, per far passare un metanodotto. Poi gli scavi sono stati riempiti con terra e così lo scorrimento dell'acqua nella falda è stato reso più difficoltoso.

Ci fermiamo poco, perchè Luca è mezzo inzuppato: i suoi calzoni sono nocciola chiaro da

una gamba e color cioccolato dall'altra.

Percorriamo la Bassanese verso nord, fino ai confini del Comune, poi giriamo a destra, lungo una stradina privata: dietro l'antica casa Baldisseri, osserviamo dove nasce la Ceresina (14), tra un mare di alghe ed erbe lacustri.



Le mucche muggiscono nelle stalle, mentre all'interno dei recinti cavalli e puledri ci osservano incuriositi.

La nostra carovana si dirige verso Via Poston e la percorre in direzione sud.

Con una piccola deviazione, percorriamo un suggestivo tratto dell'Antica Postumia (15).



Raggiungiamo casa Donà , casa Zanon e il ruscello dietro la casa di Vittorio Luisotto: è questa una zona segnalata per altre abbondanti sorgenti (16) e la nostra aspettativa non viene delusa.



E' bello vedere tanta acqua fluire, limpida e tranquilla, in ruscelli fiancheggiati da alberi di varia specie!

Prima di giungere al bivio di Castellaro – Vetrinari, a destra c'è un incrociarsi di ruscelli ed è segnalata l'ennesima risorgiva (17).



Che San Pietro in Gu abbia tanta acqua, anche nel sottosuolo, l'hanno capito anche altrove, tanto è vero che dopo la rotatoria di Via Cavour ci hanno piazzato un acquedotto che disseta tutta Gazzo e non solo.

Toni: *“Se anca noaltri fasessimo pagare ‘na picoea tassa, ‘na royalti, on centesimo al litro (ve sembra tanto?), sarissimo pì siori de Paperon de Paperoni!”*

Tutta la zona attorno al manufatto dell'acquedotto è zona di risorgive (18), purtroppo maltenuta, se non abbandonata.



Toni: *“Quando che vedo ‘sta disperassion, sto luamaro, m'incasso e me domando parchè no' semo boni de imparare gnente dai altri, da Onara, che de ‘na paude i ga fato on Parco, o da Bressanvido, che le risorgive i le ga snetà e dopo i ghe ga picà cartei maron con su scritto el nome, e magari tuto a spese de ‘a Region!”*



Il Prof.: “Ragazzi, giriamo a destra e andiamo a vedere cosa sta succedendo nella lottizzazione Casarotto”.

Percorriamo Via Brigata Julia, fiancheggiata da rare case in costruzione, gustandoci il sole ormai caldo della tarda mattinata.

In prossimità di Via dei Fanti, il rumore di una idrovora, proveniente da un cantiere, attira la nostra attenzione.

La Professoressa fa cenno di fermarci e ci accostiamo, bici alla mano, alla recinzione che protegge il cantiere, dove uno scavatore gigantesco sta ultimando il suo lavoro.

La buca scavata è enorme, forse 35x20 metri e la profondità raggiunge sicuramente i 3 metri.

Tamara: “Prof., guardi gli strati del terreno, sembrano quelli del dolce semifreddo che ho mangiato ieri, con l’alternarsi di terra, ghiaia, sabbia e di nuovo terra”.

La Prof.: “Importante specialmente lo strato di ghiaia: è quello che permette all’acqua di scorrere nel sottosuolo, per poi riaffiorare nelle risorgive...”

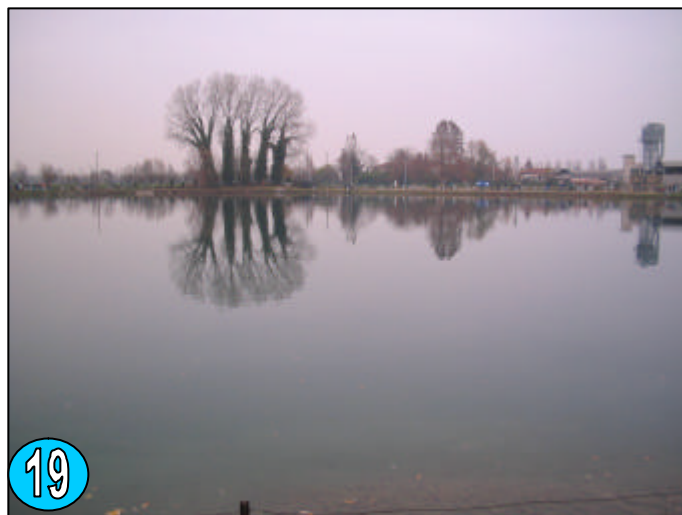
Toni: “*Se la vena..., oh, la me scusa, signora, ...se la falda superficiae la ‘riva fin a gnanca on metro soto tera, mi me domando quanto bona la sia ‘sta aqua con tute quee porcherie che finisse in tei fossi e con tuti quei liquami che qualchedun buta in tei canpi!*”

La Prof.: “ Questo è un discorso delicato, che richiederebbe un po’ di tempo e che dovrebbe essere fatto da persone più competenti di me...”

Temo anch’io che una parte di queste sostanze nocive o di questi fertilizzanti, se sparsi in grande quantità, non sia assorbita dalle radici delle piante e finisca nella falda acquifera più superficiale.

Anche se i pozzi di questa zona pescano a 10-15 metri di profondità, c’è sempre la possibilità che la falda venga inquinata, magari più a monte.

Qui a San Pietro in Gu c’è, inoltre, una specie di ferita sempre aperta: nella ex cava di ghiaia (19), il laghetto artificiale dove c’è anche la pesca sportiva, sono andati molto in profondità con lo scavo, 25 metri!, e quasi sicuramente la falda acquifera più superficiale è ora in contatto con quella sottostante ed è quello, forse, il punto più vulnerabile di questo territorio”.



Mentre ascoltiamo questi discorsi, vediamo il braccio dello scavatore impennarsi e sentiamo l’operaio che lo aziona imprecare, perchè la benna ha incontrato un ostacolo che le impedisce di avanzare.

Dopo vari tentativi, che fanno barcollare paurosamente il mezzo meccanico, lo vediamo estrarre un tronco enorme, molto scuro, ricoperto di limo, che deposita sulla montagnola di ghiaia frutto dello scavo.



Toni: *“In tuta ‘a me vita, no’ gaveo mai visto dee piante co ‘e raise così fonde!”*.

Un gran fetore, forse di marcio, forse di gas metano, proveniente dallo scavo, ammorba l'aria e induce i ragazzi a tapparsi il naso, mentre Luca esclama: “Ma, Tamara, il dolce che hai mangiato ieri conteneva di sicuro *uvi slossi*”.

Tutti ridiamo per la battuta un po' pesante, mentre lo scavatore si accanisce ora su un altro tronco, pescato poco lontano dal primo e che viene estratto a spezzoni.

Il Prof.: “Toni, non si tratta di radici di piante cresciute qui, ma molto probabilmente di tronchi trasportati dalla corrente del Brenta”.

Toni: *“Cossa, cossa?!”*.

Il Prof.: “Sì, Toni, ho letto proprio di recente in un libro che il Fiume Brenta, fino al tempo di Cristo, scorreva molto più ad ovest e che circa duemila anni fa, in occasione di una straordinaria alluvione, ha cambiato corso, spostandosi ad est di otto chilometri e passando proprio per San Pietro in Gu. Vedi quello strato di ghiaia, così ricco di sassi molto grossi: quello è indice di una corrente molto impetuosa, capace di trasportare fin qui i tronchi e i sassi provenienti dalle montagne. I tronchi si saranno sicuramente incagliati in una buca o depositati in un'ansa dove la corrente era meno impetuosa e poi sono rimasti sepolti dalla ghiaia, che il fiume ha continuato a trasportare!”.

Luca: “Perché non diamo l'annuncio della scoperta anche alla Scuola? Così, noi ragazzi che abbiamo partecipato alla spedizione potremmo ottenere magari un 'ottimo' in geografia! Facciamo anche una foto, in modo da documentare la cosa”.

Il Prof.: “Una foto si fa presto a farla. Luca, vuoi metterti davanti, così documentiamo anche il fatto che ti sei inzuppato i calzonni, cadendo eroicamente nella risorgiva Rossi!”.

Luca: “Prof., è meglio se facciamo una foto solo della mano destra di tutti e cinque gli esploratori, così rimarranno documentati per la storia i polpastrelli delle nostre dita,... che è molto più scientifico!”.

Mentre il Prof. prepara la macchina fotografica per l'autoscatto, Luca sussurra qualcosa nell'orecchio a Tamara e poi, ad alta voce, rivolto al Professore: “Promesso, Prof., che poi mette la foto anche nella bacheca della

scuola?!”.

“Promesso!”, risponde il Prof., sbuffando.

Detto fatto, viene scattata la foto e poi, visto che ormai sono le dodici passate, si decide di concludere qui la spedizione esplorativa, rimandando ad altra data la visita alla risorgiva dei “Pontesei”, dove nasce la “Matarea” (20) e a quella di Barche, a nord delle case di Fontana e Trevisan (21).



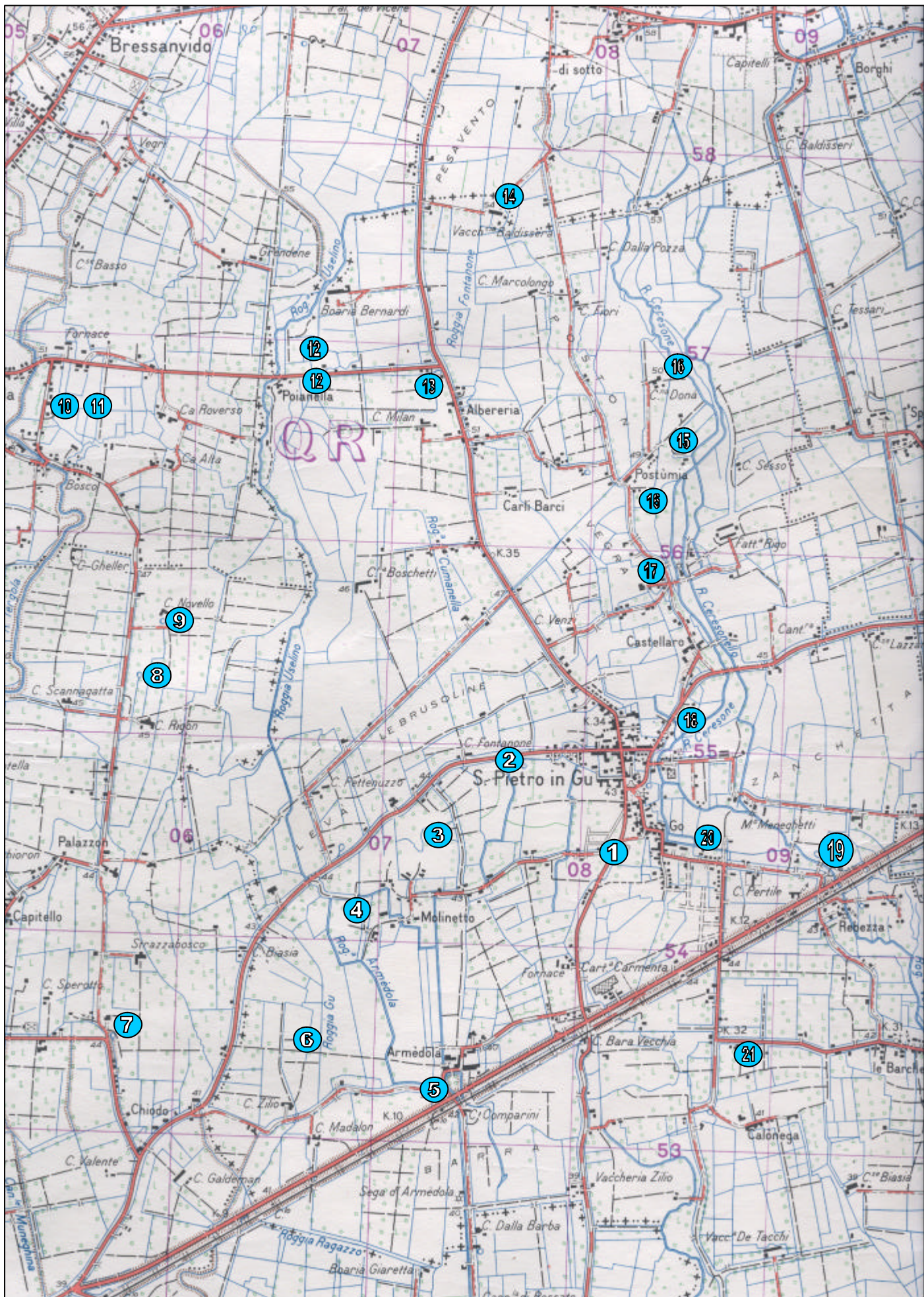
Luca e Tamara salutano e se ne vanno, ridacchiando sulle loro bici, mentre i tre adulti rimangono ancora un po' ad osservare i reperti e a fare qualche altra foto.

In serata, il Prof. porta il rullino a sviluppare e due giorni dopo va a ritirare le foto, per mostrarle alla Preside ed ai Colleghi.

Grande è la sua sorpresa, quando vede il risultato, piuttosto imbarazzante, della prima foto.



Che farà ora il Prof.? Manterrà la promessa fatta a Luca?



Mappa delle Risorgive più note menzionate nel racconto.

LETTERE IN REDAZIONE

Spett. le Redazione de
' Il Guado dell'Antico Mulino'

San Pietro in Gu, 25 maggio 2006

Cari lettori

quest'anno ci siamo cimentati nella realizzazione di un giornalino scolastico e l'avventura ci ha così entusiasmati da scoprire il piacere di essere scrittori 'in erba.'.

Questa esperienza ha coinvolto solamente la nostra realtà scolastica, tuttavia ci piacerebbe condividere i nostri pensieri anche con la nostra comunità.

Saremmo dunque desiderosi di collaborare, affinché le nostre diversità diventino terreno comune d'integrazione.

Attendiamo con ansia il prossimo anno per lavorare insieme.

Un Ciao dalla redazione di Guado Junior. *(Lorenzo, Lucia, Mattia, Valeria, Stefania, Marco, Sara, Elisa, Anna, Angelica)*



Spett.le Redazione di
"Guado Junior"
Istituto Comprensivo di
SAN PIETRO IN GU

San Pietro in Gu, li 11/12/2006

Cari colleghi Redattori,

prendiamo atto della disponibilità a lavorare insieme comunicataci con la Vs. missiva del 25 Maggio scorso.

Da parte nostra proponiamo questi ambiti di collaborazione molto promettenti:

1. Ambiente – Ecologia: ci sembrerebbe interessante raccogliere documenti fotografici e relazioni i scritte sulle bellezze e sulle brutture del nostro ambiente.
Ne potrebbero seguire una mostra/documentazione da presentare anche alla cittadinanza e una iniziativa operativa/pratica sul territorio, come la ripulitura di qualche angolo del paese, in collaborazione con gli adulti.
2. Letterario: lanciamo l'idea di una gara letteraria, una sezione della quale rivolta a scrittori di età inferiore ai 15 anni, un'altra alle persone dai 15 ai 109 compresi: si tratta di inventare, o adattare e modificare, racconti, novelle, gialli..., ambientandoli a San Pietro in Gu e quindi con riferimenti a luoghi, situazioni, fatti, del paese.
Una giuria indipendente selezionerà e premierà i migliori racconti, della lunghezza indicativa di 1-5 pagine, da presentare possibilmente su supporto floppy o CD.
Ogni opera (se ne possono presentare a volontà) dovrà portare la firma di un unico concorrente, il quale però potrà avvalersi della consulenza e dell'aiuto di nonni, genitori, parenti e amici.
Termine ultimo per la presentazione dei lavori: 10 Giugno 2007.
Premiazione: Festa di Fine Estate.
NB. I prodotti migliori saranno pubblicati gratuitamente ne "Il Guado dell'Antico Mulino.

Disponibili a chiarire e a precisare le nostre proposte e a prendere in considerazione le Vostre, e in attesa di passare dalle idee ai fatti, porgiamo saluti guadensi

i Redattori de
IL GUADO DELL'ANTICO MULINO

San Pietro in Gu. I luoghi e la memoria.

Tre itinerari per conoscere l'ambiente, il territorio e l'arte.

di Giovanni Pilotto

La cosa che più amo nel mio tempo libero è percorrere in bicicletta le strade e le carreggiate che solcano la campagna guadense. Ogni volta è un'occasione per scorgere prospettive, colori, luci, suoni e odori di un paesaggio di pianura ancora straordinario ed affascinante. San Pietro in Gu è un paese d'acqua, dove il reticolo delle rogge e delle siepi anima un paesaggio che cambia con i colori delle stagioni.

A mano a mano che mi avvicino al centro abitato, nel mio percorso incontro un capitello ancora intriso delle preghiere di una Fede semplice, profonda e vissuta, oppure lo scorcio di una villa o di una vecchia cascina, segni di una antica nobile presenza e del lavoro della terra. Attorno alla maestosa presenza della chiesa arcipretale si allargano i vari quartieri seguendo la direzione delle vie più vecchie. Tutte le cose diventano segni di un paesaggio unico e straordinario, modificato dalla storia e dal lavoro dell'uomo.

In questo percorso non voglio muovermi dal luogo interiore della memoria per rimpiangere un passato, voglio semplicemente trovare un punto di accordo tra noi e le vicende che ci legano alla nostra terra, vicende che ci hanno restituito un territorio unico ed irripetibile. Dentro questo *humus* di immagini e memorie ho costruito questo testo, proponendo delle tracce di lettura del paesaggio che potessero in qualche modo far riscoprire un territorio e la sua storia, ma anche trasmettere l'amore che mi lega alla mia terra natia. In questi itinerari il tempo è visto come un nastro che si dipana seguendo le strade che percorro, per rivelare cose e fatti che appartengono al passato ma anche al presente.

L'origine di questo lavoro risale a vent'anni fa quando la passione per l'arte, l'ambiente e la storia del mio paese mi ha portato a scrivere un primo testo che nel frattempo mi serviva come risposta alle richieste degli utenti della Biblioteca Comunale, per lo più studenti e insegnanti. Quel testo è stato poi consultato e trascritto per alcune pubblicazioni a cura

del Comune di San Pietro in Gu.

Molto però restava ancora nel cassetto, fino a quando ho scelto di completare e arricchire il testo con nuovi contenuti, così come oggi si presenta. Il risultato è una guida turistica che si sviluppa in tre itinerari dove troviamo descritti i principali aspetti naturalistici, urbanistici, storici ed artistici di San Pietro in Gu. Il testo si struttura su tre livelli: le indicazioni stradali che indicano i percorsi, un testo che illustra gli aspetti generali ed alcune schede che approfondiscono argomenti specifici.

Le cartine stradali che introducono ogni percorso ci aiutano ad avere una visione complessiva ed immediata dei tre itinerari:

- la piazza e il centro storico;
- dalla piazza verso nord passando per Via Castellaro, Via Poston, Via Capolina, l'antica Via Postumia, l'antica Via Postale, Via Molinetto;
- dalla piazza verso sud, passando per Via F. Tasca, Via Barche, Via Calonega e Via Armèdola raggiungibile soltanto portandosi fino a Lanzè.

Questa breve guida può diventare anche uno strumento didattico per lo studio del territorio, una guida per gli alunni per osservare e conoscere l'ambiente che li circonda.

Giovanni Pilotto

Il libro si può acquistare
presso:

cartolibreria L'Angolo
edicola Daminato
tabaccheria Paccagnella

San Pietro in Gu

I luoghi e la memoria



Tre itinerari
per conoscere
l'ambiente,
il territorio
e l'arte

Giovanni Pilotto

Presentazione del libro
con proiezione di diapositive
Mercoledì 20 dicembre ore 20.30
Palazzo Rizzetto
1° piano
siete tutti gentilmente invitati

A S.PIETRO IN GU E' NATO UN NUOVO GRUPPO

Ciao a tutti,

vi starete chiedendo chi c'è dietro a queste righe: un giornalista famoso, un mentecatto da strapazzo, un giullare da baraccone, un dottore, un sapiente o un semplice giocherellone?

.....niente di tutto ciò.

Chi siamo allora?

Siamo un gruppo di giovani guadensi, ognuno con la sua storia, ognuno con il suo vissuto, ognuno con delle esperienze diverse da raccontare.

Giovani di diversa età, ragazzi e ragazze con progetti e obiettivi di vita differenti, ma che, confrontandosi, hanno scoperto di avere dentro di sé la stessa voglia di contribuire a migliorare la piccola realtà che li circonda.

Sì, perché questa realtà molte volte non ci piace. La cosa che ci ha uniti di più è la condivisione di un malessere comune.

Il nostro Gruppo Giovani nasce proprio per indignarsi davanti ai problemi che al giorno d'oggi affliggono il mondo; per parlare di ciò che sta fuori dal "paese"; per far capire che conoscere l'altro diverso da sé può essere un'esperienza meravigliosa.

San Pietro in Gu': un paese incastrato tra quello che rimane di una vecchia verde campagna e nuove grigie zone industriali; un paese dove sei sempre segnato con il dito se sei o fai cose che escono dal tracciato. Sì, perché essere giovane curioso del mondo, studente, immigrato, timido, omosessuale, nero, diverso, a San Pietro in Gu', non è facile.

Stiamo soffrendo, in tanti. Nessuno se ne accorge. Nel silenzio e nell'indifferenza di tutti.

Sogniamo un paese diverso, più vivibile.

Pensiamo che produrre cultura, fare informazione, organizzare delle attività, possa migliorare la situazione.

Ci tiene uniti la presa di coscienza della realtà in cui viviamo e il pensare assieme ad un futuro ideale per il nostro paese.

Descrivere tutta la storia di questo gruppo, precisa nei dettagli, piena di appuntamenti che hanno caratterizzato la sua nascita, potrebbe risultare un po' noioso.

Siamo nati in modo informale, da una parola passata di bocca in bocca, da un messaggio inoltrato su vari display: ed eccoci qua.

Lo stare assieme, il confrontarsi, il veder nascere qualcosa e sentire di farne parte, è la scintilla che ha scatenato in noi la voglia di fare e ha alimentato il nostro entusiasmo.

Per questo, dopo lunghe sedute, chiacchiere infinite, discorsi che hanno impegnato le nostre notti, siamo giunti a degli obiettivi comuni.

L'obiettivo principale del gruppo è quello di proporre un nuovo modo di passare il tempo libero: organizzare attività socio-culturali alternative, nel contesto di San Pietro in Gu', che vadano a dare un contributo a quelle che tradizionalmente coinvolgono i giovani del paese.

Fare attività culturale, per noi, non significa solamente proporre un genere di cultura fine a se stessa, ma finalizzata anche a sensibilizzare i ragazzi su problemi e tematiche sociali.

San Pietro in Gu' è lo specchio rimpicciolito di una realtà più vasta, di una realtà nazionale e mondiale. Le problematiche sociali esistenti ci devono riguardare da vicino, non dobbiamo continuare a restare chiusi nel guscio di benessere che ci hanno costruito intorno.

Ci siamo resi conto che i giovani spesso hanno bisogno di spunti di riflessione e noi, nel nostro piccolo, vorremo essere per loro e con loro un punto di riferimento o una valida alternativa.

La nostra attività è iniziata con l'organizzazione di un ciclo di incontri sulla tematica del viaggio, come strumento di incontro con persone e culture differenti.

Erano previsti cinque incontri, durante i quali venivano presentati cinque diversi paesi raccontati da diverse esperienze di giovani viaggiatori, volontari, missionari.

Per motivi organizzativi riguardanti scelte di gestione dello spazio, siamo riusciti a proporre soltanto uno di questi incontri, tenuto nella Sala Riunioni dell'Associazione Noi dalla nostra amica Angela Toffanin che ha voluto condividere la sua esperienza in Brasile. Il secondo

incontro è stato svolto fuori dai locali del patronato con la benevola autorizzazione di Don Gianni, il quale ha permesso che Teo, Giulia e Tommaso ci raccontassero il loro viaggio in Chiapas (Messico).

Nonostante le difficoltà incontrate, abbiamo riproposto questa iniziativa nel mese di ottobre, visto l'interesse che le persone hanno dimostrato.

Questo nostro articolo vuole essere un modo per presentarci a tutti i cittadini di San Pietro in Gu', ma anche un appello per i giovani guadensi.

Consapevoli dell'importanza di rendere i ragazzi del paese soggetti attivi e partecipativi, siamo pronti a raccogliere proposte ed idee e aspettiamo chiunque abbia voglia di unirsi a noi.

Essere giovani o diversi non significa essere persone di seconda categoria, incapaci di pensare, ragionare ed agire!

Tutti noi dobbiamo credere nelle nostre potenzialità, dobbiamo tirarci su le maniche ed aprire gli occhi: questo è il nostro paesino, che amiamo e al quale siamo da sempre legati, noi siamo la sua risorsa, il suo futuro. Stiamo aspettando anche te, giovane guadense, che stai leggendo questo articolo, tu che credi che il puro divertimento possa essere bello ma non sufficiente, che vuoi dimostrare a te stesso e agli altri che sai proporre e realizzare qualcosa di valido ed interessante!

Per qualsiasi info:

gruppogiovaniguadensi@gmail.com

IL GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE (GAS)

Un modo diverso di fare la spesa.

di Alessandro Leonardi

Mi ritrovo qui a scrivere questo articolo perché ho il desiderio di far conoscere al mio paese un'iniziativa che si sta sviluppando un po' dappertutto: il GAS, appunto.

Non stiamo parlando del gas metano, ma di una forma di acquisto di gruppo rivolta verso determinati beni di consumo, un po' come da sempre si fa per comprare il vino: ci si organizza, si sceglie la cantina o il produttore, si parte con il furgone e si ritorna con le belle damigiane per lo zio, per il fratello, per l'amico...

Tutto inizia un pomeriggio di sole. Io e Chiara prendiamo la macchina: destinazione Padova.

Sappiamo che c'è una fiera sul consumo critico e tra associazioni varie e produttori di vino biologico. La cosa ci incuriosisce (www.globalproject.it).

Arriviamo alla piccola fiera (zona Portello) e subito conosciamo Davide, un giovane professore che vive in questo quartiere.

Parliamo un po' e, nel mentre, ci fa conoscere una sua amica che lavora nella distribu-

zione dei vini biologici (www.aiab.it).

Tra una bella "ombra" di Raboso del Piave e una porchetta squisita, lui ci spiega che le relazioni sociali in città non sono come quelle della campagna: in condominio fanno fatica a salutarsi!!

Dentro di me penso che nemmeno nel mio paese la situazione è delle migliori e continuo ad ascoltare.

Incomincia a parlarci di una nuova iniziativa di cui lui è il promotore: il GAS del Portello.

L'iniziativa nasce proprio dal bisogno di coltivare le relazioni sociali e renderle forti attraverso l'acquisto in comune di prodotti; Davide ci spiega infatti che si sono organizzati per comprare frutta, verdura e carne tutti assieme, una cassetta a settimana per 5 euro!

Aggiunge che qualsiasi prodotto può essere oggetto di un GAS: libri, detersivi ecologici, ecc...

Da una parte c'è la dimensione del "fare assieme" e dall'altra il beneficio per i produttori penalizzati dalle grandi catene distributive. Infatti

uno degli obiettivi perseguiti dal GAS è quello di accorciare la catena tra produttore e consumatore per evitare i rincari sui prezzi e per riconoscere il duro lavoro di agricoltori e allevatori.

Il gruppo di acquisto, ci fa capire Davide, diventa solidale nel momento in cui si scelgono produttori e prodotti che rispettino l'ambiente, i lavoratori e le relazioni sociali che si formano attorno ad ogni processo produttivo. In più, dice che la cosa è stata apprezzata dalle persone anziane: riescono infatti a risparmiare, la spesa viene portata loro a domicilio e ritornano ad assaporare cibi più genuini provenienti dall'azienda più vicina.

Davide si ferma per chiederci se stiamo capendo tutto quello che ci sta spiegando e noi, curiosi di conoscere i dettagli, chiediamo se può darci dei materiali con ulteriori informazioni.

Lui risponde che è possibile trovare tutto nel sito nazionale della rete dei GAS (www.retegas.org).

Nel sito si può trovare, oltre alla lista dei GAS per provincia (dove ho scoperto che ne esiste uno anche a Tezze sul Brenta, oltre ai tanti di VI e PD...), anche il documento base dei GAS che raccoglie tutti i principi ispiratori e le nozioni pratiche sui gruppi d'acquisto solidali. In più vengono fornite indicazioni sull'economia solidale, sul boicottaggio di certi prodotti e sul consumo critico. Infatti il principio di fondo è quello di pensare ad un altro tipo di economia e quindi ad un altro modo di relazionarsi con gli altri: non restare soli nell'attività del consumo, ma scambiare idee e informazioni, condividere pensieri, tempo e risorse.

Fare parte di un GAS non significa solo risparmiare, ma chiedersi assieme cosa c'è dietro la produzione e il consumo di un determinato prodotto, come già fanno certe catene di distribuzione (vedi per esempio commercio equo-solidale: www.altromercato.it, Coop Adriatica: www.e-coop.it).

Davide sembra molto entusiasta nel raccontarci come ogni momento di scambio dei prodotti diventi una festa e un'occasione di condivisione delle proprie idee, favorendo l'estinzione dell'individualismo e della solitudine che al giorno d'oggi molte persone vivono. Noi ci lasciamo con l'appuntamento ad una fiera del Biologico e consumo critico in programma al

festival di Radio Sherwood allo stadio Euganeo di Padova (info: www.sherwood.it).

Come Gruppo Giovani di San Pietro in Gu ci proponiamo di far conoscere l'iniziativa, informare sui vantaggi di un consumo critico e sulle conseguenze di quello casuale, dettato dalle attuali leggi di mercato.

Noi abbiamo incominciato a crederci, per questo cerchiamo altra gente interessata, associazioni e istituzioni che siano pronte ad appoggiarci nello sviluppo del progetto.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Gruppo Giovani.

E-mail: gruppigiovaniguadensi@gmail.com



Il Presidente ed il Consiglio Direttivo
della Pro Loco Guadense

la Redazione de
"Il Guado dell'Antico Mulino"

augurano

ai Soci dell'Associazione
e ai lettori del periodico

BUON NATALE e FELICE 2007



Provincia di
Padova



Comune di
San Pietro in Gu



Consorzio
Cittadellese



Pro Loco
Guadense

*I personaggi, le scene,
le luci ed i costumi,
sono opera della gente del paese.*

*San Pietro in Gu
(Padova)*

Presepio Vivente

*Sacra Rappresentazione Teatrale
con oltre 130 personaggi in costume
Presso parco giochi di via Mazzini*

29^a Rappresentazione

**25-26
Dicembre 2006**

**1-6-7-14-21
Gennaio 2007**

Unica rappresentazione della durata di un'ora
con inizio alle ore 17.45

Ingresso gratuito per i bambini fino a 10 anni
Tribuna coperta e riscaldata fino al momento della Rappresentazione

Per Informazioni: Pro Loco Guadense 049 9455370 - www.sanpietroingu.net/presepio
Il ricavato sarà devoluto in beneficenza